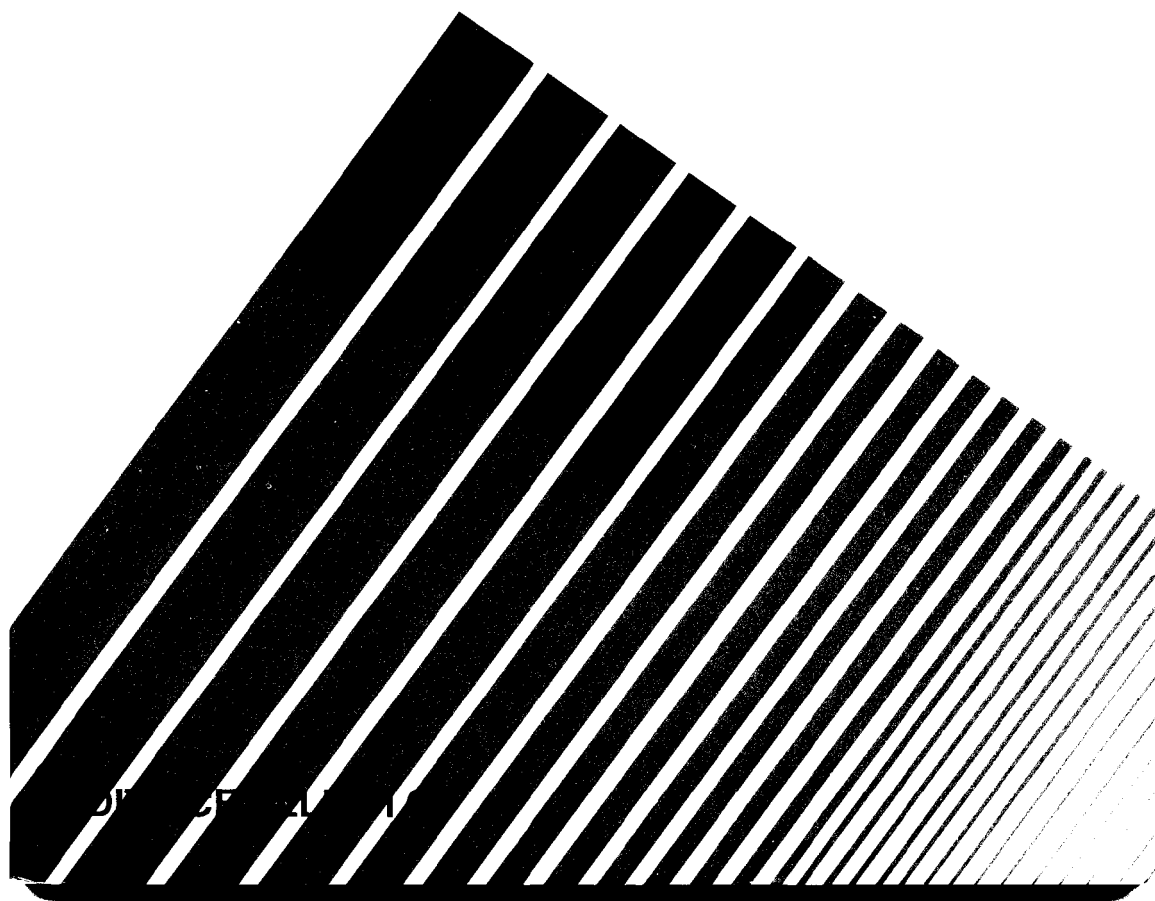


ascesi e incarnazione

GLIGISMONDI

LE NUOVE VIE DELL'IMPEGNO CRISTIANO
NELLA VITA DI OGGI



Gualberto Gismondi

ASCESI E INCARNAZIONE

Le nuove vie dell'impegno cristiano
nella vita di oggi

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

PRESENTAZIONE

Questo testo è stato preparato nell'ambito del movimento di spiritualità coniugale, «Equipes Notre-Dame», per essere utilizzato come argomento di studio e riflessione dai gruppi di coppie che appartengono a questo movimento. Le domande poste al termine di ogni capitolo hanno appunto lo scopo di aiutare la riflessione e la revisione della vita personale e di coppia e la discussione in «équipe».

Per il carattere generale con cui l'argomento del testo è trattato e per l'interesse che esso può suscitare, il libro è offerto alla lettura di tutti coloro che, coppie e non coppie, vogliono meditarvi.

Per informazioni sul cammino di spiritualità che il movimento propone ci si può rivolgere alla segreteria per l'Italia, corso Cosenza 39, 10137 Torino.

Visto, nulla osta alla stampa: Sac. Ci. Pollano, Rev. deleg.

Imprimatur: Torino, 19.4.89: Sac. F. Peradotto. Vic. gener

Edizione Elle Di Ci -10096 Leumann (TO)
Tel. (011) 95 96 048 - Fax (011) 95 96 048 - 95.95 464

ISBN 88-01-10136-8

INTRODUZIONE

Il nostro argomento ci introduce in un campo di difficile trattazione. La parola « spiritualità » rischia, soprattutto oggi, di risultare equivoca. Viene sovente usata ma non sempre ben definita. In senso più generale esprime « l'attitudine a vivere secondo le esigenze dello spirito ». Il Concilio perciò ha giustamente detto riguardo alla spiritualità dei laici che « mentre compiono con rettitudine i doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma crescano sempre più in essa compiendo la propria attività secondo il volere divino » (AA. 4).

Ciò significa che la spiritualità non è « pura interiorità », priva di risonanze o applicazioni alla vita esterna e quotidiana, ma deve comprendere, senza esaurirsi in esso, anche quell'impegno che noi chiameremo ((spiritualità o asceti familiare)).

Asceti significa esercizio, sforzo, e può essere collegata al termine biblico fondamentale di ((crescita)), significando lo sforzo di miglioramento, di sviluppo verso la pienezza e il completamento, divenendo, così, una via di ricerca della perfezione.

L'asceti familiare consisterebbe allora nell'impegno personale, coniugale e familiare, espresso nel lavoro comune, nell'aiuto reciproco per realizzare insieme l'ampio arco dei doveri cristiani specifici delle persone sposate. La spiritualità coniugale così intesa comporta, infatti, lo sforzo comune per adempiere agli impegni personali, ecclesiali, professionali, civili, politici e sociali propri della vocazione cristiana dei coniugi. Per usare un termine di paragone, la spiritualità coniugale e familiare non è « monastica » ma inserita in un ampio contesto quotidiano, esterno, è « politica » nel senso di testimonianza: espressione visibile di amore e di verità, realizzata nelle varie situazioni della vita umana.

Pertanto nella presente trattazione ne considereremo i vari aspetti personali, comunitari, ecclesiali e sociali, che non possono essere omes-

si. La soluzione del difficile problema dell'ascetica consiste infatti nella ricerca di un equilibrio, sempre rinnovato e dinamico, tra essi. Il termine «incarnazione» rafforza, a sua volta, l'idea di una ascesi inserita nel mondo, immersa nelle vicende della vita quotidiana. I due termini, anziché contrastarsi, si rafforzano a vicenda.

1. SCOPERTA E VALORIZZAZIONE DELLA PROPRIA PERSONALITÀ NELL'IMPEGNO ASCETICO

1. Il principio base dell'ascetica cristiana

L'ascetica tradizionale aveva forgiato un complesso di principi e norme molto valide benché applicate, a volte, in modo alquanto unilaterale.

Ciò provocava un distacco tra il principio teologico-biblico fondamentale e la sua applicazione nella pratica ascetica. Il principio è che *l'uomo è immagine e somiglianza di Dio* (Gn 1,26) e pertanto l'infinita ricchezza del volto divino si suddivide in una varietà straordinaria e inesauribile di caratteri e personalità. La pratica, invece, appiattiva questa immensa ricchezza. L'ascesi, rappresentando la vita cristiana quasi come un'applicazione di norme e «*doveri*», provocava notevoli difficoltà e rischiava di snaturare la vita spirituale.

Sorse, perciò, il problema di recuperare il senso di una genuina ascesi capace di considerare i valori della persona nella loro dinamica, nel loro movimento, sia per le singole persone, sia per la coppia, sia per la famiglia, partendo da ciò che è caratteristico, originale e autentico, in ciascuna di loro.

Dobbiamo insistere sull'autenticità per evitare di livellare i caratteri delle persone e la dinamica di ogni coppia, dando una giusta visione dell'ascetica cristiana.

Ma, in che modo possiamo sottolineare ciò che è più autentico e genuino nell'ascetica, ciò che è proprio della concezione biblica e cristiana, superando i condizionamenti culturali accumulatisi nei secoli?

Il criterio che consente un cammino abbastanza sicuro è quello biblico, già enunciato, che fa ruotare la spiritualità attorno alla grande affermazione che «*l'uomo, la persona, è fatta a immagine e somiglianza di Dio*». La base quindi della autenticità, della originalità personale, risiede nel fatto che ciascuno di noi, ogni persona, è chiamato a scoprire e realizzare il proprio essere di «immagine» di Dio.

L'ascetica, perciò, sarà genuinamente biblica e cristiana quanto più insisterà sulla scoperta e il ricupero dell'immagine di Dio in ciascuna persona.

2. I diversi «tipi ascetici» e i loro aspetti positivi

Poiché Dio è infinito e immenso come può essere riproducibile, imitabile, nelle singole persone? Come conciliare le sue infinite potenzialità con le limitate capacità del nostro essere?

Per rispondere a ciò, in passato l'ascesi muoveva dalla considerazione di un tipo umano unico e da un modello di persona ben preciso che finì col monopolizzare, per molti secoli, l'attenzione degli autori spirituali. Le sue caratteristiche si ritrovano, ben definite, nei vecchi manuali di ascetica e, in percentuale altissima, nelle vite dei santi, cioè di quei credenti che furono ufficialmente riconosciuti come modelli esemplari di vita cristiana.

Soltanto recentemente una più approfondita conoscenza psicologica ha permesso di chiarire che tale modello, così diffuso nella storia dell'ascetica e della spiritualità cristiana, non è necessariamente l'unico. Ve ne possono essere altri egualmente validi e altrettanto importanti.

Gli specialisti, con felice intuizione, hanno individuato almeno tre tipi ascetici fondamentali e li hanno indicati con i nomi di *deontotonico*, *prassotonico*, *agapetonico*. Queste parole, piuttosto inconsuete, non devono spaventarci.

«Tonico» designa ciò che dà il «tono» all'intera personalità. Le altre tre parole designano rispettivamente: «deonto» il dovere, «prasso» l'attività, «agapo» l'amore.

Il deontotonico, perciò, è la persona che si nota per la sua fondamentale sensibilità ai doveri, alle norme e alle leggi; che ama far le cose per obbedienza. Ciò che gli viene comandato dall'alto, da Dio prima, poi dall'autorità ecclesiale e civile o di ogni tipo: scolastica, familiare, statale, militare, ecc., è decisivo. Questa persona centra la sua vita sui doveri: «Si tratta di un dovere, perciò lo devo fare; tutti devono farlo». Il punto fondamentale della spiritualità, dell'impegno quotidiano e dell'ascesi di questa persona consiste nel realizzare tutti i doveri, dai più grandi ai più piccoli.

La vita cristiana diventa una serie di doveri, da accettare e affrontare incessantemente, senza soste. L'amore autentico a Dio, la realizzazione di se stesso, per questo temperamento, consistono nell'adempiimento di tutti i doveri. Abbiamo quindi una persona che, posta dinanzi a compiti da svolgere, li porta a termine sacrificando, se necessario, tutto se stesso, ivi compresa la propria salute e addirittura la vita. Si tratta perciò di un atteggiamento sovente eroico che, tuttavia, spinto all'estremo, può anche compromettere l'equilibrio fisico e psichico. La persona che incarna questo modello intende realizzare tutto il dovere, costi quel che costi, fino in fondo.

Accanto a questo carattere ne abbiamo un altro assai diverso: il *prassotonico*.

Questi vive per realizzare grandi imprese esteriori. Considera la vita come un immenso progetto da realizzare, un grande cantiere in perpetua attività. È quella persona che scherzosamente soprannominiamo «locomotiva umana»>perché inizia continuamente nuove imprese, una dopo l'altra e le porta avanti, con foga vulcanica; è il realizzatore nato. Se vogliamo confrontare i due modelli, diremo che il primo rappresenta il «funzionario»), mentre il secondo è il classico uomo d'affari, l'imprenditore, il costruttore.

In realtà si può trovare una grande quantità di santi anche in questa categoria. Soprattutto vi vediamo i fondatori di Ordini, i grandi evangelizzatori e missionari, persone chiamate a realizzare, nel piano di Dio, grandi compiti o imprese grandiose.

San Paolo potrebbe essere un vero prassotonico, persona tutta presa da un enorme compito, che comportava grandi realizzazioni, cui si dedicò per tutta la vita con tutte le sue forze.

Il terzo carattere è l'*agapetonico*: colui che mette tutto il suo sforzo e la sua volontà nel comprendere e amare gli altri, capirne le esigenze, le aspirazioni, gli sforzi e le sofferenze. In questo impegno di comprensione e di amore si fa tutto a tutti, si mette in posizione di continua disponibilità e apertura.

Cerca di scusare, di comprendere e di capire, di creare un clima di calore attorno alle persone che devono vivere con lui. Sotto questo aspetto, tanto per esemplificare, potremmo definire agapetonico san Giovanni l'Evangelista e, più vicino a noi, almeno come tratti preponderanti, papa Giovanni.

3. Limiti e aspetti negativi

Finora abbiamo esposto alcuni aspetti più generali del problema, ora dobbiamo scendere un po' più in profondità. Abbiamo esaminato gli elementi positivi delle tre personalità, dobbiamo considerarne anche quelli negativi.

Il *deontorónico* rischia sempre di diventare un fanatico del dovere fine a se stesso, cioè perseguito a prescindere dal merito, dalla crescita personale, dalla gioia. Molto portato al ragionamento o addirittura al cavillo, riesce a spingerli quasi all'exasperazione, sottovalutando le esigenze del cuore e portando avanti ogni suo sforzo soprattutto in base a motivi razionali; tutto deve quadrare. Una persona di questo tipo può divenire arida nei rapporti con gli altri e trovare particolari difficoltà nella comunicazione. Un po' per le sue intime disposizioni, un po' perché mette sempre, attraverso se stesso e gli altri, lo schermo o lente colorata del dovere, diventando facilmente, senza accorgersene, il giudice di quanti avvicina.

Sotto questo aspetto può dimostrarsi difficile da avvicinare e per certi aspetti scostante. Portando sino all'exasperazione la sua esigenza, rischia di cadere nella grettezza o nella crudeltà al punto di non comprendere le esigenze degli altri. Tutto ciò che non può essere inserito nella sua categoria del dovere, viene facilmente declassato a fantasticherie, capriccio, sentimentalismo. Anche a livello della preghiera il deontotónico incontra notevoli difficoltà. Inizialmente, quando essa consiste in una serie di pratiche e formule, magari divise nel corso della giornata, a orari fissi, riesce con facilità, si trova nel suo campo, si sente a suo agio. Ma quando l'orazione deve semplificarsi, diventare più affettiva, di rapporto più diretto e personale con Dio, o quando addirittura dovrebbe diventare preghiera mistica fatta di silenzio umile, gioioso e adorante verso Dio, incontra crescenti difficoltà. Difficilmente giunge a queste forme semplificate, gioiose, affettive di orazione.

Il *prassotónico*, accanto alle grandi capacità di organizzazione e di realizzazione, insieme all'inesauribile attività, ha alcuni notevoli difetti: tende a programmare non soltanto le cose e i tempi, ma anche le persone, e sotto questo aspetto rende il rapporto con gli altri particolarmente difficile. In genere è un tipo robusto, atletico, vigoroso,

pieno di salute, solido, massiccio, sportivo, può resistere a giornate intere di fatica, ha bisogno di poco tempo per riposarsi. Giudica perciò tutti gli altri con il suo metro, rischiando di diventare insensibile verso le insufficienze o i limiti di salute, di energia e di capacità realizzativa degli altri. Imposta l'incontro con Dio come un contratto di lavoro. Con il prossimo gli incontri sono più facilmente... scontri.

Inoltre è portato alla polemica e a realizzare i propri piani manovrando e manipolando le persone secondo i propri fini e progetti. Locomotiva umana, è inaccessibile al dolore, alla sofferenza, alla fatica. Ha sempre bisogno di fare qualcosa, perché quello che ha già fatto o è tuttora in corso non gli sembra mai abbastanza. Rischia di dimenticare o trascurare le persone vicine; è un perenne programmatore in funzione e pensa sempre a quello che ha da fare o che farà. Le persone, in questo enorme gioco di progetti, rischiano di diventare semplici pedine, schede, elementi da utilizzare sapientemente. Sotto questo aspetto il rapporto con il prassotónico è particolarmente difficile, perché egli accetta soltanto coloro che, con grande spirito gregario di accettazione e di dedizione, si accodano docilmente nella sua scia. Questi ricevono i suoi sfoghi, le sue manifestazioni, le sue confidenze, la sua fiducia. Gli altri, percettibilmente o impercettibilmente, vengono messi da parte.

Anche nel rapporto con Dio applica questa sua struttura; bada poco al sottile; la preghiera facilmente diventa un perditempo o perlomeno un accessorio. Con tutto rispetto, ritiene che ci siano cose più urgenti: i grandi programmi da realizzare, una montagna di cose da fare, un mare di lavoro. Il Paradiso può attendere. Ritiene come preghiera migliore l'offerta quotidiana delle proprie azioni, delle fatiche, delle sofferenze, del sacrificio. In questo è veramente coerente ed esemplare. Semplificando: la sua preghiera potrebbe esprimersi così: ((Signore, come tu vedi ho troppo da lavorare per te, per il tuo Regno. Accetta la mia fatica, le mie opere e non badare troppo al resto. Per contemplarti, guardarti, parlarti, avrò tutta l'eternità: ora devo realizzare per te questi compiti difficili e urgenti »).

Per questo carattere è problematico trattare dei gradi successivi dell'orazione. È già difficile, forse, giungere alla lettura meditata se questa non gli offre subito qualche ispirazione pratica.

Le forme silenziose o affettive gli sono poco congeniali. Si trova

già meglio nell'organizzare, realizzare liturgie comunitarie, della parola, ecc., nelle quali riversare estro, sensibilità e fantasia.

L'*agapetonico*, carattere portato all'amore, punta sul comprendere tutti, il dilatarsi a tutti, farsi tutto a tutti. Anche per questo tipo vi sono aspetti negativi: ama la pace, la serenità e il quieto vivere per gli altri, ma li ama anche altrettanto per sé e quindi è molto portato a crearsi attorno un'oasi o un rifugio di tranquillità, di pace, di serenità. Comprensivo e tollerante verso gli altri, se investito di autorità tende facilmente a lasciar correre molto, troppo, più del necessario. La pace e il benessere interiore delle persone che gli sono affidate o raccomandate contano per lui più di ogni altra cosa. Accanto all'amore si trova quindi una tendenza alla debolezza, al lasciar correre, alla troppa bontà. Trova enormi difficoltà a realizzare e far realizzare i doveri di ogni giorno e tende facilmente a lasciarsi accumulare: perché fare oggi quanto si potrebbe fare domani? Si nota qui la posizione nettamente opposta agli altri due, che dicono sempre: perché fare domani quanto possiamo fare oggi?

Di molto positivo vi è che cerca di scoprire, per sé e per gli altri, l'aspetto piacevole di questi doveri e cerca soprattutto di interpretarli come valori, cioè strutture intime e profonde di bene e amore che non declina. Cerca di evitare la fatica e la dispersione in realizzazioni che poi tramontano o risulteranno superate. Può però cadere facilmente nella trascuratezza, nel non badare a certi aspetti della vita che per gli altri potrebbero essere, invece, interessanti e importanti.

È la persona ideale cui confidare le proprie crisi e difficoltà, essendo dotato di personalità estremamente distensiva; però, accanto a una persona di tipo molto dinamico, può diventare un peso e creare difficoltà.

Riguardo alla preghiera, trova difficoltà nelle fasi iniziali e nelle molte pratiche; appena può, salterà ad esempio il rosario, che non trova molto confacente alle sue esigenze, e ogni altra ripetizione costante di formule fisse; punta però direttamente e istintivamente alla forma affettiva, al colloquio e al silenzio. Per lui il Signore è veramente il Padre buono, la Persona che ama, con cui ci sentiamo perfettamente a nostro agio, soprattutto quando ci mettiamo in pantofole, nel segreto della nostra stanza o nell'intimo della nostra casa. È molto portato agli stadi successivi della preghiera, al silenzio sem-

plice, umile e adorante. Spinge quindi gli altri e se stesso alla crescita verso la preghiera contemplativa, di silenzio, di attenzione costante e amorosa a Dio.

4. L'ascesi come sforzo di equilibrio e correzione dei tre tipi

Dopo questa presentazione, possiamo dire che in nessuna persona concreta questi tre tipi esistano allo stato puro, ma sempre in una fusione complessa nella quale *un tipo* è *preponderante*, cercando di convogliare e guidare gli altri. In una personalità matura ed equilibrata, tesa all'integrazione e alla pienezza, la tendenza predominante viene attenuata, i suoi limiti colmati e integrati e i difetti corretti dagli aspetti positivi delle altre due tendenze. Questo, però, avviene a prezzo di uno sforzo continuo e di un incessante controllo. L'impegno per dominare il proprio carattere e farlo convergere verso un'armoniosa pienezza subisce alterne vicende, ora favorevoli ora sfavorevoli. È uno sforzo da condurre in modo misurato e continuo, lento, calmo e tranquillo, perché quando diviene violento è destinato a ottenere l'effetto opposto e a causare, di conseguenza, scoraggiamento. L'aiuto degli altri, in tal senso, è determinante.

Per questo motivo l'ascetica cristiana contiene una forte dimensione comunitaria che, nella spiritualità coniugale e familiare, coinvolge positivamente tutti i membri: coniugi, genitori e figli. Questo argomento sarà trattato nel tema seguente.

5. Domande

1. *Abbiamo compreso bene gli aspetti propri di ciascuno di questi temperamenti umani, psicologici e ascetici? Sappiamo distinguerne gli aspetti positivi e negativi?*
2. *Riconosciamo quale dei tre aspetti è preponderante in noi, nel coniuge e nei figli, e quale parte o percentuale vi rivestono gli altri due?*
3. *Ci sono chiari i vantaggi e i limiti che il « tipo ascetico » costituisce per la vita di preghiera e di relazione con Dio e il prossimo?*
4. *Sappiamo accettarci, coniugi e figli, così come siamo, senza im-*

pazienze? Viviamo una vita spirituale che espanda e valorizzi la nostra personalità?

5. *L'esperienza di Équipe è servita a farci prendere coscienza delle ricchezze che sono in noi, nel coniuge, nei figli, negli altri?*
6. *L'impostazione spirituale della nostra Équipe è tale da consentirci una valorizzazione e una scoperta crescente dei lati più profondi, degli aspetti più autentici delle nostre persone?*
7. *L'applicazione di queste conoscenze può offrire nuove prospettive per la vita spirituale e per la nostra vita in famiglia, nell'Équipe Notre-Dame, nella Chiesa? Quali? In che modo?*
8. *Nella nostra vita c'è uno sforzo serio e costante per potenziare gli aspetti positivi e correggere o limitare quelli negativi?*

2. I TRE TIPI ASCETICI IN RELAZIONE ALLA VITA FAMILIARE

Dobbiamo ora considerare come può avvenire, all'interno della comunità familiare, l'incontro o scontro dei tre caratteri.

1. Virtù e difetti del temperamento «deontotomico»

Il deontotomico è la persona che solitamente non fa mancare nulla a livello materiale, intellettuale e spirituale ai membri della propria famiglia, al coniuge e ai figli. È il suo dovere.

Sembra un paradosso, ma riesce ad amare il coniuge perché l'amore è il suo primo dovere di cristiano e di coniuge. Da un punto di vista agapetonico, questa affermazione potrebbe sembrare addirittura mostruosa, perché l'amore non è solo un dovere ma qualcosa di immensamente più grande. Mettiamoci però nella mentalità e nelle esigenze di questa persona: Dio e amore, ci ha comandato di amare, il comandamento che fonda e presiede a tutti gli altri è l'amore, quindi si «*deve*» amare.

Il deontotomico può restare ferito e deluso quando trova attenuazioni o limiti nell'amore, perché vi vede una lesione non tanto nei confronti dell'amore stesso quanto nei confronti di un dovere fondamentale. Questa persona è soggetta a una difficoltà fortissima nei rapporti con gli altri, specialmente coniuge e figli; tende a mettere sullo stesso piano tutti i doveri senza distinguerne la gerarchia d'importanza.

A volte ritiene che l'interpretare tutto come una questione di principio sia il modo migliore per rivelarsi coerente.

Rischia perciò di porre sullo stesso piano i misteri della fede, i grandi valori morali, l'impegno professionale e l'ordine meticoloso degli oggetti della sua scrivania. Per questa persona, quindi, c'è una continuità incessante nella manifestazione dei doveri. Non sa transigere né distinguere tra cose grandi e piccole per timore che crolli tutto il suo e altrui mondo di valori.

Riscontriamo questa mentalità anche in moltissimi pastori della Chiesa, del passato e del presente, e in genere in molti individui investiti di autorità. Tale atteggiamento provoca sovente incomprensioni profonde e difficoltà notevoli soprattutto nei rapporti interpersonali.

Nel deontotonico il modo di amare consiste nel realizzare il dovere in modo inflessibile. Per gli altri diviene assai difficile scoprire in questo suo modo di agire una manifestazione d'amore. All'interno di questa cortecchia impenetrabile, però, vive sovente un essere molto sensibile che vede anche nelle sfumature più piccole del dovere il modo di realizzare l'amore. Dovrà perciò essere aiutato con gran delicatezza e calma, lentamente, a recepire in sé anche gli elementi delle altre due forme o impostazioni. O per lo meno a tenerne conto nei suoi rapporti con gli altri.

Al contrario, se contestato o messo brutalmente a conoscenza dei suoi limiti e difetti di prospettiva, può sentirsi incompreso e spinto a chiudersi in un atteggiamento ostile e ancor più intransigente. Si erge allora a tutore dell'ortodossia e accetta che si passi sul suo cadavere, come ama dire, piuttosto che infrangere il più piccolo dei suoi principi.

Ciò induce a supporre, il più delle volte, la presenza nascosta, all'interno di tali personalità, di una incertezza, una radicale insicurezza, che cercano di superare aggrappandosi al «*dovere*» e ai ((*principi*)) considerati incrollabili.

Esasperata sensibilità e insicurezza creano in loro un notevole bisogno di affetto e di comprensione. Per di più si tratta di persone dal riserbo o pudore estremo, che non amano veder svelati i loro segreti di fronte agli altri e mantengono un riserbo fortissimo in ogni loro manifestazione. Per loro non sarà mai troppo facile attuare una «compartecipazione» o «messa in comune» dei loro sentimenti ed esperienze spirituali.

La spiritualità ha presentato per lungo tempo il deontotonico come il non plus ultra della personalità cristiana: ricordiamo la frase significativa attribuita a un Papa: «Portatemi persone che abbiano osservato tutti i loro doveri e io le canonizzerò subito, senza bisogno di miracoli o altro». Il diritto canonico, i criteri dei confessori e dei direttori spirituali per giudicare sulla sensibilità alla volontà di Dio, i consigli dei trattati di ascetica erano costruiti quasi esclusivamente

su misura dei deontotonici; tutto ciò ci fa comprendere come questo tipo psicologico e questo carattere umano abbiano influito profondamente sull'ascetica cristiana.

La personalità deontotonica rimane, perciò, valida sotto molti aspetti, tuttavia è ricca di limiti e contraddizioni, fragile, difficile, bisognosa di continua integrazione con le altre componenti e di un'ambiente di comprensione in cui aprirsi a un supplemento di amore.

La popolarità di questo tipo, dopo l'avvento della psicologia, è un poco in declino, cui non è estraneo un rinnovato modo di concepire la vita cristiana e spirituale. La comunità ecclesiale si interpreta oggi in modo più largo e preferisce aprire le vie anche alle personalità prassotoniche e agapetoniche di cui ha urgente bisogno, pur senza rinnegare l'esigenza di un serio ed equilibrato senso del dovere nella spiritualità cristiana.

2. Valori e limiti del temperamento «prassotonico»

Il prassotonico si domanda, nei confronti delle persone che avvicina: «Faccio tutto questo per loro, che cosa chiedono ancora da me?». In genere neppure lui è molto disposto alle manifestazioni di tenerezza, che hanno un significato minore nella sua vita. L'amore, l'affettuosità, la tenerezza, sono concretizzate, materializzate, nelle cose che fa. È la persona che dice: «Esco la mattina e ritorno alla sera e fatico tutta la giornata per i miei, lavoro trecentosessantacinque giorni all'anno e non mi concedo un attimo di respiro. Lo faccio forse per me?».

Offrendo la propria operosità che, per lui, è tutto, è convinto di dare veramente tutto. Di qui la difficoltà di comprendere le esigenze degli altri e il chiudersi facilmente in una corazza di iperattività.

Il prassotonico deve essere quindi condotto, lentamente, a comprendere gli aspetti più interiori, più spirituali, più interni del rapporto umano, della comunicazione e della tenerezza; non deve soltanto comunicare i propri grandi progetti e ideali, non deve soltanto comunicare il gusto e la soddisfazione per le proprie realizzazioni, ma deve aprirsi a tutto quello che è l'esigenza, l'aspettativa degli altri.

Per fare comprendere a queste persone le esigenze dell'affetto, della comprensione, della tenerezza dimostrata in mille piccoli modi, ci vuole

un lungo cammino. Potremmo ipotizzare che il prassotonico spinto non arrivi mai, sotto questo aspetto, a gratificare in modo soddisfacente e profondo le persone con cui vive.

Tuttavia conviene egualmente insistere, per evitare che, portato dal corso degli eventi, dalle esigenze dei suoi piani piccoli o grandi e dalla loro urgenza, finisca col dimenticare sempre più gli altri e barricarsi nel proprio egocentrismo. Non sono escluse, in casi estremi, forme di insensibilità che rasentano la crudeltà. Né va dimenticato che è inclinato forse più alla compagnia esterna, rumorosa e numerosa, che a quella ristretta e tranquilla dei familiari.

Deve perciò essere portato gradualmente, con suo grande stupore, a scoprire anche le ricchezze di interiorità che sono presenti in lui stesso prima, e poi in tutte le persone che avvicina, che non sono macchine ma esseri viventi, capaci di soffrire, bisognosi di attenzione e di accettazione continua e costante. Per il prassotonico scoprire questa realtà è sempre qualche cosa di nuovo e di inedito, di strano e forse, a tutta prima, di incomprensibile.

In definitiva, si tratta di aiutarlo a scoprire che l'essere vale molto più del dare e dell'avere, e che chi lo ama, coniuge, figli, vuole prima di tutto lui, non il suo lavoro o la sua abilità.

3. Luci e ombre del temperamento «agapetonico»

L'agapetonico nei rapporti umani è senz'altro la persona più raccomandabile, quella che vorremmo spesso vicino nei momenti felici, ma soprattutto in quelli più difficili. Sa capire, ascoltare, immedesimarsi, partecipare, condividere.

Però anch'egli ha i suoi limiti e difetti, che possono pesare negativamente soprattutto nell'andamento coniugale e nella conduzione familiare, perché facilmente delega i compiti difficili e ingrati agli altri. Soprattutto in campo maschile, se l'uomo è agapetonico, scaricherà molto spesso e volentieri le responsabilità, specialmente quelle maggiori, sulle spalle della moglie, la quale si sentirà, sotto questo aspetto, abbandonata o allo sbaraglio senza sostegno.

Infatti la sua capacità di condivisione non sempre contempla anche un corrispondente impegno esterno o l'assunzione delle responsabilità.

L'agapetonico ha senz'altro un vivissimo senso dell'eternità, ma un assai meno vivo senso del presente, quindi lascia accumulare i problemi più difficili senza risolversi mai ad affrontarli. Deve essere quindi, sotto molti aspetti, spinto, stimolato, rimorchiato. È troppo convinto che amore e pace siano il tutto dell'esistenza umana. Perciò è abilissimo nel trovare argomenti per dimostrare e sostenere questa tesi. Non è facile condurlo ad accettare che il suo amore si traduca anche in un'assunzione di compiti, responsabilità, doveri, assunti in tempi precisi. Dovrebbe continuamente essere integrato da una visione deontonica che sottolinei il valore di una maggiore sensibilità al dovere.

4. L'equilibrio dei tre temperamenti

La personalità più valida è senza dubbio quella che unisce alla prevalenza di uno degli aspetti la presenza equilibrata degli altri due. Tale equilibrio non è mai spontaneo, ma risulta da un serio impegno programmato e deliberato, da uno sforzo ripreso quotidianamente nonostante insuccessi, errori e difficoltà. Inoltre l'equilibrio dei tre elementi è sempre instabile, si sposta, non viene mai realizzato definitivamente o una volta per sempre. Perciò è molto importante, nei coniugi e nei genitori, la volontà di aiutarsi e sostenersi reciprocamente nello sforzo sempre rinnovato della sua realizzazione.

A questo punto è bene sapere che non esiste una formula ideale di combinazione fra i tre temperamenti. Il deontotonico e l'agapetonico possono armonizzare bene. Lo stesso può dirsi del prassotonico e l'agapetonico, proprio perché quest'ultimo tende ad armonizzare con tutti. Più difficile a raggiungersi, invece, può essere l'armonia tra il deontotonico e il prassotonico. Essendo, ciascuno, a suo modo, molto intransigente e pochissimo aperto alla comprensione della persona, rischiano entrambi di trasformare in conflitto permanente, talvolta addirittura duro ed esasperato, il loro incontro.

Quindi il punto fondamentale, soprattutto in questo caso, è la riscoperta e valorizzazione del fondamento agapico, cioè della capacità di amare e del bisogno di amore presente in ogni persona.

Non dimentichiamo, infatti, che il fondamento dell'amore di cui trattiamo non risiede tanto nella costituzione psicologica o in una dimensione storica o socio-culturale della persona. La sua vera radice

è teologale: risiede nel Dio vivente che è amore, ci ha creati per amore e ci ha destinati alla pienezza del suo amore.

Questa convinzione deve essere incessantemente riscoperta e rafforzata. È solo mediante una crescita di agape, cioè di amore-comprensione-accettazione, che i vari caratteri troveranno il punto di equilibrio e di avvicinamento. Quello che conta, per ogni persona, è il non chiudersi negli schemi della propria mentalità o nelle barriere delle proprie esigenze, del proprio temperamento, tipo o carattere.

5. Utilità e valore dell'ascetica di coppia

Bisogna sforzarsi *sempre* di superarsi, di aprirsi sempre più alle richieste ed esigenze dell'altro, come pure alle sue critiche.

Bisogna prenderle veramente sul serio e cercare continuamente di analizzare se stessi con gli occhi dell'altro. Non è detto che dobbiamo accettarle sempre fino in fondo, ad occhi chiusi. Tuttavia, sovente, il nostro maggior difetto è proprio questo: non accoglierle, non approfondirle e non prenderle abbastanza sul serio. In tal modo ci viene sempre più difficile vederci con gli occhi dell'altro.

Dobbiamo richiamare qui quanto detto prima, della ricchezza divina che si nasconde in noi, del raggio del volto di Dio, della scintilla della sua pienezza presente in noi. Non ci è facile scorgerla finché continuiamo a vederci in una determinata angolazione: la nostra.

Gli altri ci vedono in un modo nuovo, in una forma per noi inedita e diversa. Ecco la ricchezza e la bellezza del cammino a due: scoprire l'originalità, la forza liberatrice che è contenuta nell'interpretazione che l'altro dà di noi. Ogni giorno può riservarci una sorpresa imprevedibile e originale. Scopriamo e riscopriamo noi stessi.

Ma l'interpretazione deve tendere sempre e soprattutto ai valori positivi. Non finiremo mai di interpretarci positivamente. Questo punto è da sottolineare bene: *soltanto le interpretazioni positive dell'altro sono autentiche, valide, hanno un futuro, un avvenire.*

Le interpretazioni negative inchiodano soltanto al difetto, all'insufficienza, al limite, soffocano, uccidono, non lasciano speranza e non hanno futuro. Questo perché i difetti di ogni persona sono soltanto la realizzazione insufficiente, maldestra, mancata, di grandi possibilità e di autentiche doti positive. È qui tutto il segreto. Quando

noi interpreteremo le persone e ci sentiremo interpretati in meglio, avremo davvero imboccato la strada giusta dell'autentico e del positivo.

Questa strada non ha termine e, snodandosi attraverso l'immanicabile sforzo e sofferenza di ogni giorno, ci darà la liberazione, ci consentirà l'autentica crescita verso la realizzazione di noi stessi. Dobbiamo quindi valorizzare e applicare bene quanto la psicologia e l'ascetica bene intese hanno irradiato su questi molteplici aspetti della personalità umana.

Abbiamo in esso un mezzo per conoscere più a fondo noi stessi e le persone a noi vicine. Non dobbiamo servircene al fine di strumentalizzare gli altri o di utilizzare a nostro vantaggio i meccanismi psicologici che abbiamo imparato. Dobbiamo servircene, invece, a servizio dell'amore, come strumenti per una più profonda dedizione, un più autentico rispetto dell'altrui personalità. Così nel quotidiano rapporto reciproco potremo realizzare, insieme, un avvicinamento a Dio attraverso la realizzazione di Dio in noi. Valorizzeremo e svilupperemo le meravigliose ricchezze che Egli, nel suo immenso amore, ha posto generosamente in ciascuno di noi.

Comprenderemo così che cosa significhino le sue parole: «A motivo della grazia di Dio a voi concessa in Cristo Gesù, perché di tutto siete stati arricchiti in lui» (I Cor 1,5).

6. Discussione e approfondimento di problemi particolari

I° Problema

Per migliorarci e svolgere bene il nostro compito ascetico, dobbiamo guardare maggiormente al passato oppure all'avvenire? Infatti, se dobbiamo conoscere noi stessi, questo può farsi solo mediante un esame del passato. Inoltre, tutto quello che noi siamo, pensiamo, diciamo, le nostre convinzioni, e comportamenti sono sovente il risultato dei condizionamenti dell'educazione e formazione ricevute.

Risposta

L'uso di certi mezzi tecnici e scientifici è valido per scoprire vari aspetti della realtà, nel nostro caso noi stessi.

Infatti, non siamo puri spiriti ma incarnati in un insieme di ele-

menti fisici, biologici, psicologici, sociologici e culturali strettamente condizionati. È l'insieme di tutti questi elementi che contribuisce alla determinazione della nostra personalità. Quindi un'analisi che affondi nel nostro passato e che si estenda al presente, dentro di noi e attorno a noi, è validissima per aiutarci a comprenderci noi stessi.

La nostra fede cristiana non ignora questi dati, ma li illumina per farceli comprendere e valorizzare nel piano della salvezza. Ce ne dà la chiave di lettura, il senso profondo, l'orientamento per servircene nel modo giusto. In una simile ricerca, vengono a collaborare l'apporto della natura e della grazia, che non possono mai né disgiungersi né sostituirsi ma integrarsi. Tenere i contatti tra i vari elementi è essenziale per ogni vivente, in se stesso e a tutti i livelli: familiare, comunitario, ecclesiale, politico. È quindi molto importante, partendo dal passato, pensare in avanti, realizzarci progredendo, valorizzare con evangelico discernimento critico e intelligenza tutto quello che è successo in noi. Infatti nel nostro passato non ci sono realizzazioni esclusivamente positive o negative.

Si tratta perciò di discernere le espressioni valide, reinterpretandole e ristrutturandole. Ciò migliorerà la nostra comprensione di noi stessi. Renderci conto che certe realtà da noi considerate convinzioni o valori erano invece condizionamenti, potrà condurci a salutari conversioni o revisioni di vita e di pensiero.

D'altra parte, molte convinzioni nascono proprio dai condizionamenti. L'analisi transazionale ci dice che una persona che agisce perché «mi hanno insegnato così» o «si è sempre fatto così», credendo di possedere solide convinzioni, in realtà è condizionata da idee inculcate dai genitori o dal pregiudizio che quanto fatto in passato sia il meglio. Nulla toglie, però, che questa persona sviluppi pure autentiche e valide convinzioni proprio in base ai «condizionamenti» ricevuti dalla sua educazione. Tutto quanto ricevuto nel passato e nel presente: nutrimento, attenzione, affetto, ecc., come pure ogni avvenimento o esperienza accadutaci sono condizionamenti. Sono, però, anche la condizione indispensabile e gli elementi costruttivi della nostra personalità. Senza il condizionamento dell'educazione, ogni generazione e ogni persona dovrebbero ricominciare tutto da capo. Non potremmo mai progredire di un sol passo rispetto ad Adamo ed Eva. Sembrerà paradossale ma la crescita dell'umanità e della ci-

viltà si basano sul processo d'accumulo costituito dai loro continui... condizionamenti.

Per sviluppare la nostra personalità, quindi, dobbiamo *verificare criticamente le convinzioni per scoprirvi i condizionamenti e rivivere, a livello di convinzione, quello che abbiamo ricevuto affinché non rimanga solo un condizionamento*, ma diventi un elemento volutamente interiorizzato, assimilato, fatto nostro. Possiamo dire che nei due momenti del condizionamento e interiorizzazione risiedono la grandezza, la dinamica e il rischio della nostra vita.

2 Problema

Nella esposizione dei vari caratteri ascetici non sono stati delineati i rimedi da adottare per la loro correzione e integrazione. Esistono? Quali sono?

Risposta

I rimedi sono solo accennati. Svilupparli in concreto dovrebbe essere compito sia della coppia, sia della famiglia, sia delle Équipes. I rimedi fondamentali sono ampiamente illustrati nell'impostazione stessa che presenta l'uomo come un io che si scopre di fronte al tu. Quindi, come è fondamentale per me il mio io, così è fondamentale per me il mio tu. Chi è questo «tu»? Sono gli altri: il coniuge, i figli, i parenti, i vicini e, a cerchi concentrici, tutte le persone che condividono con noi l'esistenza o, in qualche modo, hanno a che fare con noi.

Quello che gli altri scoprono o criticano in noi, oppure quel che ci chiedono, rappresenta il mezzo concreto per conoscerci, per correggerci e così realizzarci. L'importante però è prendere sul serio quanto ci dicono o ci chiedono, le domande e le critiche che ci rivolgono. Prendere sul serio tutto ciò è il metodo migliore per attuare il nostro miglioramento. La nostra risposta è valida se giunge a dire: «Aiutami a realizzarmi, ad essere come mi vorresti». È però molto difficile riuscirci ed è già un successo mantenersi nell'atteggiamento di ascolto e disponibilità.

3 Problema

Un ritorno sincero alle origini del cristianesimo non ci porterebbe alla rivalorizzazione del temperamento agapetonico?

Risposta

Effettivamente, l'amore e la realtà fondamentale. Dobbiamo perciò condurre o ricondurre tutto all'amore, anche il dovere, anche le opere. Ogni nostra manifestazione deve essere intesa come realizzazione della volontà d'amore del Padre. Quindi il dovere bene inteso è una realizzazione dell'amore proprio perché il vero amore non è fatto di sole parole, di vaghi, bellissimi sentimenti, ma di realtà. Il problema è questo: ciascuna delle personalità illustrate, tende a sottolineare solo quello che le è più congeniale e, sotto certi aspetti, più comodo. Il deontotomico tende a interpretare l'amore come dovere, il prassotomico come opere, l'agapetomico come disponibilità e condiscendenza. Si tratta di armonizzare e completare questi aspetti che, se restano isolati, diventano unilaterali e incompleti. Operando esclusivamente in base a criteri naturali o psicologici potremmo finire col sommare i difetti dei tre temperamenti. Il discernimento cristiano operante nell'ascetica ci costringe, invece, a fare anche le scelte più faticose e difficili per raggiungere il meglio. Una equilibrata personalità cristiana rappresenta il modello più difficile ad attuarsi e più duro da conquistare, sotto tutti gli aspetti.

In fondo quello che noi abbiamo ricevuto dalla natura o attraverso l'educazione è senz'altro importante, ma le correzioni e integrazioni che ci sforziamo di apportarvi nel corso della vita, rivestono un valore molto maggiore, forse addirittura preponderante.

Papa Giovanni è arrivato a quella personalità che ci ha affascinato attraverso un grande impegno ascetico. Come dimostra il suo *Diario dell'anima*, è riuscito a realizzare gli aspetti più validi dell'agapetomico attraverso uno strenuo impegno di superamento della formazione seminaristica deontotomica ricevuta. È nel contatto con le persone che ha levigato e corretto sempre più i primi atteggiamenti, sviluppando una costante crescita d'amore.

Quindi anche nell'atteggiamento agapetomico può esservi una componente di comodo non del tutto positiva, ad esempio una specie di scudo contro le difficoltà della vita. La persona «bonaria» spesso lascia vivere perché lo lascino vivere. L'autentico amore di Cristo scaturisce non tanto dal codice genetico o dai condizionamenti culturali, ma dalla cooperazione incessante, ascetica e spirituale, al dono e all'azione dello Spirito.

7. Domande

1. *Come utilizziamo le doti positive del nostro carattere nella vita coniugale e familiare?*
2. *Cerchiamo insieme di raggiungere l'equilibrio determinato dal nostro temperamento?*
3. *Come affrontiamo questi problemi nel «dovere di sedersi», nella compartecipazione in Équipe?*
4. *Riusciamo a comprendere il carattere e le esigenze fondamentali delle persone con cui viviamo?*
5. *Nei rapporti con gli altri ci lasciamo guidare istintivamente e prevalentemente da un atteggiamento critico negativo? Vediamo solo i difetti? Oppure ci aiutiamo a vicenda a scoprire i lati migliori della nostra personalità per valorizzarli nella vita di ogni giorno?*
6. *Crediamo veramente negli altri, nei loro aspetti migliori?*
7. *Nelle difficoltà derivanti dal contrasto dei caratteri o della personalità, cerchiamo di trovare un punto di confluenza e di armonia in cui sentirci entrambi e insieme valorizzati e appagati?*
8. *Il coniuge, i figli, le persone che avviciniamo si sentono interpretati da me meglio di quanto potrebbero fare essi stessi?*
9. *Nella «vita con Dio» cerchiamo di essere veramente noi stessi, oppure costringiamo il nostro amore, la nostra preghiera, in atteggiamenti innaturali o artificiali?*

3. L'AZIONE DELLO SPIRITO IN NOI

1. Le diverse modalità dell'azione dello Spirito Santo

Finora abbiamo considerato un aspetto naturale: la struttura della nostra personalità. Dobbiamo ora esaniinare un elemento assai più importante: l'azione di Dio in noi. Il titolo del capitolo specifica: l'azione dello Spirito Santo in noi. Come cristiani siamo in rapporto costante con lo Spirito di Dio che abita in noi. Rimane difficile parlarne chiaramente, proprio per la segretezza misteriosa, per il nascondersi discreto dell'ospite divino e per la sua azione delicata nei nostri confronti. Già Gesù aveva detto che lo Spirito soffia, se ne sente la voce, ma non si sa né di dove venga né dove vada (Gv 3,8).

Anche i simboli utilizzati dalla Scrittura per designare lo Spirito sono significativi perché indicano una presenza concreta e attiva quanto inafferrabile: la fiamma, il fuoco, l'aria, il vento, il respiro. Esprimono tutti elementi che si espandono irresistibilmente, operano in vastità e in profondità, sono attivi e fecondi, però difficilmente circoscrivibili o afferrabili. Questo ci dice che in noi abita un mistero immenso, inafferrabile, non quantificabile: Dio e il suo Spirito.

Nell'Antico Testamento le manifestazioni dello Spirito erano sempre grandiose, però limitate, sporadiche. Allorché Mosè deve liberare Israele, lo spirito di Dio agisce in lui in maniera forte, visibile. Quando i Giudici, cioè gli uomini che devono consentire a Israele di entrare nel possesso della terra promessa, sono investiti dalla forza dello Spirito, si trasformano, da uomini semplici e di umili condizioni, in abili e valorose guide del popolo. Alla generazione dei Giudici succede poi quella dei Re. In questi ultimi diminuisce la visibilità ma non vien meno la continuità dello Spirito che li «unge».

In questo processo storico si nota che le manifestazioni diventano sempre meno appariscenti ma sempre più quotidiane, per adeguarsi alla vita umana di ogni giorno. Anche i profeti inizialmente espri-

mono manifestazioni importanti, ma episodiche. In alcuni momenti la loro parola è accompagnata da segni, da espressioni visibili dello Spirito, in altri momenti no. Con Cristo si inizia la grande era dello Spirito che opera sempre più nella realtà semplice, nella vita casalinga, popolare, quotidiana, familiare.

Non più grandi dimostrazioni cosmiche accompagnate da grandiosi segni esterni; lo Spirito ridimensiona le sue manifestazioni ponendosi al livello di tutti i giorni, delle cose di sempre. La sua marcia di avvicinamento all'uomo segue questo stile: espressioni sempre più comuni, sempre più continue, sempre più semplici, sempre più quotidiane.

2. Spirito e Parola di Dio

La manifestazione dello Spirito si accompagna quasi sempre ad espressioni orali, alla comunicazione di parole. I grandi personaggi dell'Antico Testamento parlavano, Cristo ha parlato, la Scrittura è parola scritta.

Lo Spirito, tuttavia, supera enormemente ogni parola, anche quella più efficace che, secondo la Scrittura, è «spada affilata a due tagli che penetra fino al fondo» (Eb 4,12). Infatti la parola, pur ((penetrando)?, rimane sempre qualcosa di esterno. Lo Spirito, al contrario, e perfetta interiorità, s'infiltra insensibilmente e quasi inavvertitamente. La parola si fa ascoltare, si fa leggere e sentire, lo Spirito agisce segretamente in noi e rimane invisibile. La parola è rivelazione, manifestazione esterna, lo Spirito è luce, illuminazione e trasformazione interiore.

Qual è allora il compito di questo Spirito? È di trasmettere all'uomo il disegno sovrano di Dio e fargli conoscere i suoi segreti: svelare gli aspetti profondi delle cose, delle persone e degli avvenimenti.

La scienza può essere esatta e la filosofia convincente, ma la loro conoscenza rimane in superficie. Lo Spirito e la parola di Dio puntano alla profondità. Lo Spirito ci svela e ci fa conoscere i significati più segreti, i sensi più nascosti delle cose, ci fa conoscere soprattutto, nel modo più «personale», il significato ultimo e decisivo del nostro essere, della nostra vita, della nostra persona e della nostra vocazione.

3. La vita come «vocazione» nel ((piano di Dio)),

Il tema della vita come vocazione, cioè chiamata dello Spirito, è non solo centrale ma decisivo nell'annuncio cristiano. La nostra vita, anzi la nostra stessa persona ed esistenza sono conseguenza diretta di una grande chiamata. Col termine «persona» intendiamo la nostra realtà costituita dai suoi molteplici elementi: qualità, doti personali, carattere, patrimonio ereditario, biologico, psicologico, culturale e sociale, già prima ricordati.

Essi, facendo parte della nostra persona, influiscono sulle inclinazioni, i desideri, le aspettative, i progetti, le realizzazioni della nostra vita. Tutto, perciò, diviene elemento della chiamata dello Spirito. Veniamo al mondo e cominciamo ad esistere avvolti, sostenuti e intessuti da una fitta trama di elementi che costituiscono la nostra persona e la nostra vocazione.

Ogni uomo che nasce scaturisce dalle profondità di tutta la storia e di tutto l'universo.

C'è già in noi tutto quello che è stato detto, fatto, pensato, deciso e compiuto dalle generazioni precedenti. Noi ne siamo il frutto, la sintesi.

Qualcuno potrebbe chiedersi se tutto ciò non conduca al fatalismo, o a un ferreo determinismo. La risposta è negativa, perché il gioco degli elementi sopra descritti non è conseguenza di un implacabile meccanismo naturale, ma strumento di una chiamata libera e personalissima di un Padre che, pur rispettando le leggi della sua creazione e le scelte storiche degli uomini, sa far emergere da esse, con sapiente intelligenza e potente amore, conseguenze positive. Necessità, caso, libertà, non costituiscono per lui quell'insuperabile dilemma o ostacolo che sono per noi.

Il Catechismo Olandese esprime questo fatto in modo suggestivo dicendo: «I miei genitori volevano un figlio, un bambino, oppure una figlia, una bambina, non potevano volere "me". Soltanto Dio, fin dall'eternità poteva pensare a me, conoscere me, amare e volere me» (cf *Il Nuovo Catechismo Olandese*, ed. Elle Di Ci, p. 464).

Se soltanto Dio poteva vedere e volere «me», c'è un rapporto tra lui e me, tra il Padre e me, il Figlio e me, lo Spirito Santo e me, infinitamente più completo, profondo, totale e antico di quello che può

intercorrere anche tra i genitori più amorosi e intelligenti e il figlio più desiderato e amato.

Dio mi chiama, mi vuole, mi pregusta, mi fa esistere, non per una vita qualsiasi, ma per una vita unica, irripetibile, insostituibile, diversa da ogni altra e tuttavia vera immagine e somiglianza della sua: la mia. Mi vuole come elemento originale e insostituibile nel suo grande, immenso piano di vita eterna, di salvezza, di luce e amore.

Certamente le leggi fisiche e i condizionamenti storici entrano anch'essi in questo gioco con tutto il loro peso, perché non sono illusione ma realtà e la mia vita è una vera vita, materiale e spirituale, storica e incarnata.

Il fatto che essi siano per me strumenti in parte voluti in parte subiti deve essere considerato con estrema attenzione e serietà. Perché ne accetto alcuni e non ne vorrei altri? Forse che un direttore d'orchestra può prescindere dagli orchestrali (storia) o dagli strumenti musicali (cosmo)? Non e forse attraverso l'intelligente valorizzazione degli uni e degli altri che potrà ricavare la grande armonia che vuole ottenere?

Siamo così arrivati al cuore del problema: Dio ha un immenso progetto sull'universo e la storia e, in esso, un preciso disegno su di me. Il grande problema della mia vita risiede nell'inserirmi liberamente, con *profonda*, autentica responsabilità, come risposta alla sua chiamata (vocazione), in questo piano.

Quello che noi chiamiamo, con termine ormai molto comune, «impegno», significa anzitutto: volontà libera e responsabile di inserirci in questo grandioso piano per dare il nostro apporto, certamente limitato, però anche unico, originale, irripetibile. Il nostro problema di cristiani impegnati, quindi, è duplice: conoscere il piano di Dio e conoscere noi stessi per inserirci in esso in maniera creativa, fedele e originale insieme.

È nella stessa luce che dobbiamo esaminare i problemi della nostra identità e del nostro ruolo, storico e sociale. A tutte queste considerazioni può rispondere l'ascetica, con la sua significativa riscoperta dei valori laici e secolari. Per comprendere il piano di Dio, infatti, dobbiamo conoscere correttamente il mondo nel quale siamo inseriti, dobbiamo comprenderne la storia e le culture e saper valutare tutto.

4. Realtà terrene e «storia della salvezza»

Il piano di Dio si realizza così nelle strutture e nella vita di tutti i giorni e di tutti gli uomini. Vedremo nei successivi capitoli, in maniera approfondita, i vari aspetti, le conseguenze ecclesiali, civili, sociali e politiche di questo modo di vedere. Infatti, nulla del mondo può essere svalutato o trascurato, se non vogliamo cadere in una visione limitata, parziale e insufficiente.

Il significato della professione, del lavoro, delle conoscenze, degli impegni di ogni tipo, delle analisi, della critica, dell'informazione, è significativo e importante per la conoscenza e l'attuazione di questo piano.

Dobbiamo essere fedeli al nostro essere nel mondo, al cui interno, nelle cui profondità Dio è già all'opera con amore e rispetto per attuarne la salvezza. Quindi dobbiamo conoscere la storia del mondo e leggerla alla luce del piano salvifico divino. In ciò abbiamo a disposizione le Scritture, la storia e i segni dei tempi. Attraverso questi scopriamo come lo Spirito vive, opera e agisce all'interno della storia umana e acquistiamo la consapevolezza che il mondo è il luogo della presenza, dell'azione segreta e misteriosa di Dio.

Pertanto lo studio, la meditazione delle Scritture ci consente d'interpretare la realtà e la storia nella luce di Dio e di porci la domanda decisiva: Che cosa si aspetta Dio da me?

5. Le nostre doti per realizzare la nostra «vocazione»

Nel precedente capitolo abbiamo esaminato le strutture, i tipi fondamentali delle varie personalità, il loro intrecciarsi nelle persone concrete e i loro aspetti positivi e negativi. Qui dobbiamo sviluppare la precedente riflessione nel nuovo contesto. Infatti, soltanto facendo un inventario dettagliato delle nostre possibilità, ricchezze umane, doti, difetti, limiti, ecc., potremo scoprire come inserirci concretamente nel piano divino. L'inventario degli aspetti negativi dovrebbe venire per ultimo. Purtroppo non rispettiamo mai quest'ordine. Ci siamo troppo abituati a sottolineare subito gli aspetti negativi. Ciò non è giusto, perché essi sono del tutto secondari, in quanto realizzazione insufficiente, imperfetta o sbagliata, di qualità positive alle quali dovremo sempre riferirci e ritornare.

Infatti è l'aspetto positivo a detenere il peso maggiore. Ciò dicendo non facciamo dell'ottimismo a buon mercato, ma applichiamo correttamente i criteri teologici fondati sulla concezione biblica del cosmo e della persona. Infatti è fondamentale dottrina biblica e cristiana che l'uomo è radicalmente buono, perché opera, creatura, capolavoro dell'intelligenza e dell'amore di Dio. Quindi l'uomo, anche quello all'apparenza più malvagio, rimane radicalmente buono.

L'essere umano, tuttavia, e attraversato, diagonalmente, dal peccato originale e da quello attuale. Dio però ha reso possibile un totale e decisivo superamento del peccato e del male attraverso l'Incarnazione e la Redenzione. Ogni persona è perciò collocata tra due poli di bene assoluto:

a) la radicale bontà dell'inizio, della creazione ed elevazione soprannaturale;

b) il totale ricupero ed ulteriore superamento del bene iniziale mediante l'incarnazione e la redenzione di Cristo.

Il male, che pur esiste, è schiacciato tra queste formidabili tenaglie. Questi sono i cardini del dogma, dell'etica, della morale cristiana. Quindi il bene che noi facciamo, per quanto piccolo e imperfetto, non si distrugge né vanifica mai, vive per sempre. Che cosa vuol dire infatti la «reviviscenza dei meriti») se non tutto ciò?

Invece il male che noi compiamo, in quanto mancata realizzazione del bene o dell'amore, non può rivivere, non avendo una sua consistenza autonoma. Esso è una «privazione» del bene e nulla più. Quindi, una volta che abbiamo colmato il suo vuoto con il bene, mediante la conversione e il pentimento d'amore, non ritorna, non rivive più. Infatti, come potrebbe «rivivere» ciò che è negazione, insufficienza, non esistenza, non vita, anticipo di morte? Il bene invece rivive tutto: vecchio e nuovo.

Ciò significa che può esservi, e di fatto vi è, un enorme processo di accumulo di bene nella vita umana, mentre non può esservi un eguale accumulo di male. Risiede qui il fondamento incrollabile della gioia e della speranza cristiana. È su questo fatto che si fonda la concezione rispettosa, aperta, piena di stima per la dignità della persona umana. C'è vero motivo per un'infinita gratitudine al Padre di ogni bene.

Quindi l'inventario delle nostre possibilità e capacità positive, grandi

o piccole che siano, si identifica con l'inventario dei doni della generosità divina e dei talenti che Dio ci ha dato. A questa considerazione deve aggiungersi quella che l'immensa ricchezza di doti e qualità ci è stata data non per noi stessi ma a beneficio degli altri. Quindi il negarla ci porterebbe a frodare i fratelli. Se ci facciamo giustamente scrupolo di non sottrarre loro i beni e le ricchezze materiali, come potremmo non aver scrupolo di sottrarre loro i beni, le ricchezze spirituali molto più importanti che Dio ci ha dato? E poiché è Dio stesso che le ha poste in noi, non ne siamo forse debitori sia a lui che ai fratelli?

6. Domande

1. *Abbiamo un senso vivo della presenza dello Spirito Santo nella nostra vita e nelle nostre persone?*
2. *Sentiamo e viviamo nella nostra famiglia e nella nostra Équipe un vero rapporto con lo Spirito del Signore?*
3. *Cerchiamo di scoprire, attraverso un'amorosa e attenta lettura della Bibbia, le varie modalità dell'azione dello Spirito Santo in noi e nel prossimo?*
4. *Consideriamo e aiutiamo i nostri figli a considerare la vita come «vocazione» nel piano di Dio?*
5. *Cerchiamo di valorizzare questa profonda realtà nel vivere il nostro amore coniugale e di genitori?*
6. *Ci aiutiamo a vicenda a realizzarci come «dono» di grazia divina reciproca, ognuno a vantaggio degli altri?*
7. *Valorizziamo le reciproche doti, perché nulla di esse vada perduto e possiamo così realizzare la nostra vocazione umana nella sacramentalità coniugale e nella vita familiare?*

4. LA NOSTRA RISPOSTA ALL'AZIONE DELLO SPIRITO

I. Come inserire la nostra persona nel piano di Dio

Nel capitolo precedente abbiamo messo in luce le immense risorse che il Signore ha posto in noi; qui dobbiamo cercare i modi di inserirle nel piano divino di cui abbiamo parlato. A questo punto le domande si affollano: Che cosa possiamo offrire, che cosa apportare? Che richiede da me questa circostanza, cosa sollecita da me questa situazione?

Per rispondervi dobbiamo servirci di un esempio che ben si adatta a quanto stiamo dicendo. Per superare certi momenti negativi di depressione o d'angoscia lo psicologo consiglia: «Quando vi sentite depressi o scoraggiati prendete foglio e matita e scrivete l'inventari-io delle qualità positive presenti in voi. Se lavorate con impegno, l'elenco si allungherà talmente che vi mancherà il tempo per sentirvi tristi o depressi».

Questo metodo contiene una profonda verità ed è valido non soltanto nel senso psicologico, ma ancor più in quello spirituale e teologico. Lo sforzo di conoscere le nostre doti umane e valorizzarle inserendole originalmente, creativamente e positivamente nel tessuto familiare, ecclesiale, sociale e storico in cui siamo immersi, assorbirà ogni nostra energia e darà un senso nuovo, pieno ed entusiasmante a ogni nostra giornata.

L'inserimento delle nostre doti nel piano divino, però, deve avvenire per cerchi concentrici, cominciando sempre dai problemi e dalle persone più vicine. Certamente non dobbiamo dimenticare i lontani e i più dimenticati, ma resta vero che le responsabilità più immediate, dirette e concrete riguardano, prima di tutto, chi ci sta vicino e solo valorizzando i vicini riusciremo a rendere vicini i lontani. Altrimenti renderemmo lontani i vicini!

Anche Gesù cominciò dalle pecorelle disperse della casa d'Israele,

inviando prima ad esse i suoi apostoli e soltanto dopo alle nazioni lontane e al mondo.

Naturalmente può sempre accadere che una persona sia chiamata dallo Spirito a lasciare i vicini per portare presenza, servizio, dono di sé, più lontano o addirittura molto lontano. È la vocazione veramente missionaria. Però queste chiamate speciali devono essere dimostrate e non presunte. Devono essere sostenute da segni che convincano chiaramente che quella è senz'altro la via indicata dal Signore.

Tali chiamate speciali non sono rare e sono sempre possibili, a tutti, in qualsiasi momento della vita. Perciò dobbiamo rimanere sempre in posizione di piena disponibilità, serena accettazione e rigoroso discernimento critico nei loro confronti. Accertiamo, verificiamo: se è veramente Dio che parla, provvederà a dare tutte le prove convincenti. Se queste non appaiono o si fanno attendere, vuol dire che la situazione è ancora in evoluzione, esige maturazione, non è ancora giunta al punto giusto per una decisione e un cambiamento.

2. Come scoprire la volontà di Dio

Quali sono le regole fondamentali per scoprire la volontà di Dio e la sua chiamata, nelle situazioni concrete? Quali «segni» attenderci attorno a noi e dentro di noi?

La regola fondamentale, ben collaudata dalla storia della spiritualità e dalla vita della Chiesa, è chiamata discernimento degli spiriti, cioè verifica e interpretazione delle ispirazioni. Essa viene formulata così: «Tutto quello che proviene da Dio e dal suo Spirito, ci scuote lì per lì ma apporta ben presto pace interiore profonda, stabile, grande serenità del cuore». Si attua la grande promessa di Gesù: «Vi lascio la pace, vi dò la mia pace... non come la dà il mondo» (Gv 14,27), e si sperimenta che «il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,23).

La pace di Cristo, inoltre, come egli stesso ci ha detto, è una misura pigiata, scossa, traboccante; mentre per san Paolo essa sorpassa ogni umano sentire (Fil 4,7). È la vera pace, calma e profonda, che scaturisce dalle profondità di Dio presente in noi, sale dal più intimo e si manifesta nella serenità, senso di pienezza, gioia stabile e tranquilla.

Quando è veramente lo Spirito di Dio a ispirarci, si realizza tutto questo. Occorre perciò stare bene attenti perché alcuni, per paura di cadere in superbia, per timore di fare un atto di orgoglio, preoccupati di non meritare tale grazia, o infine per timore di illudersi, respingono questi sentimenti di compiacenza interiore, di pace, di serenità.

È l'errore più grave e dannoso. Spegnendo questa luce non potremo più esserne illuminati né vedere il cammino. Fino a che non lasceremo che questa luce ci illumini di nuovo e agisca in noi non potremo più venire guidati né orientati dal Signore. Saremo in balia di noi stessi. Il segno fondamentale e decisivo che indica quale sia la volontà di Dio è questo ed è valido per tutte le situazioni, sia positive che negative.

Vediamo un esempio di situazione positiva. Sento un'ispirazione per intraprendere un impegno nuovo, iniziare una nuova attività, dedicarmi a un nuovo compito. L'atteggiamento migliore consiste nel pregare, riflettere, chiedere consiglio, esaminarmi, attendere pazientemente fino a che si faccia strada in me, nella serenità e nella calma, una scelta, una decisione che, anche se mi costa, mi convince e mi conferisce infine una pace profonda e duratura.

Vediamo ora un esempio di situazione negativa. Non mi sono comportato bene, ho mancato in qualche modo. Sento il richiamo della coscienza e mi interrogo: «Che cosa sto facendo? Perché ho agito così? Mi rendo conto che questo non va, è male?». Se questa situazione termina con un'invocazione accorata ma serena: «Signore, perdonami»), se il mio rimorso iniziale si apre a un proposito sincero, a una decisione coraggiosa, lasciando subentrare pace, serenità e tranquillità, vuol dire che si tratta di un'ispirazione che viene dallo Spirito di Dio.

Se in entrambi gli esempi ora fatti, al posto della pace comincia a instaurarsi in me un altro stato d'animo e nel primo caso la domanda diviene tormentosa: «Ma perché Dio vuole proprio questo da me, perché mi chiama a far questo, ecc.», oppure nel secondo caso: «Ma perché ho fatto questo, perché mi sono comportato così, ma cosa devo fare, cosa sento, cosa mi sta succedendo?» e si scatena o protrae uno stato d'animo di ansia, tormento, angoscia, agitazione, incertezza, allora vuol dire che non si tratta dello Spirito di Dio.

Ogni volta che proviamo un continuo rigirarci su noi stessi, un crogiolarci nel senso di colpa, di errore, oppure quando lo sguardo al futuro ci rende incerti, angosciati e incapaci di decidere e tutto ciò ci tormenta, abbiamo la prova che non è lo Spirito di Dio che agisce in noi, non si tratta di ispirazione divina o azione della grazia. Si tratterà, piuttosto, di illusione o tentazione o nevrosi.

Questa regola è stata sempre più collaudata e confermata nei secoli, dall'esperienza spirituale della Chiesa. Del resto, come abbiamo visto, poggia fin dagli inizi su un fondamento biblico incrollabile. Cristo si manifesta nella pace perché è il re della pace. Il suo Vangelo è annuncio di gioia, serenità, gaudio interiore nello spirito. Dove non troviamo questi contrasegni non dobbiamo attenderci d'incontrare lui o l'azione del suo Spirito. Nella proporzione in cui ci allontaniamo da essi ci allontaniamo da lui e dal suo Spirito.

3. Il piano divino ci è comunicato volta per volta

Questo è un principio biblico fondamentale: «Ti basti la mia parola e la mia grazia» (2 Cor 12,9) «A ogni giorno la tua fatica» (Mt 6,34) «Non preoccupatevi, uomini di poca fede, il Padre sa» (Mt 6,32).

A ben pensarci, a che cosa ci servirebbe conoscere tutto in anticipo? La nostra condizione umana ci è ancora al tempo, all'oggi, al qui. Il Vangelo è rischio e incertezza. La grazia del Signore ci deve bastare per ogni giorno. C'è Qualcuno che provvede e sa farlo da pari suo. Il piano è suo ed egli sa come condurlo e gestirlo.

4. Le attese, gli insuccessi, i silenzi

Sia per conoscere che per realizzare il piano di Dio, dobbiamo attraversare momenti di silenzio e di tenebra. È una legge dura, ma è un vaglio meraviglioso. Occorre passare sette volte nel crogiolo perché si accerti la lega del nostro metallo, dice il libro dei Proverbi. In molti passi dell'Antico Testamento si parla dell'uomo passato al fuoco del crogiolo (Sal 12,7; 26,2; 66,10), dei silenzi di Dio, delle oscurità. Gesù preannunciò a Pietro: «Quando sarai anziano altri ti cingerà la veste e ti condurrà dove ti: non vuoi» (Gv 21,18).

Il destino di Pietro è un simbolo per tutti noi. È forse proprio della maturità, o della crescita verso di essa, rendersi conto e accettare di essere condotti dalla vita dove non si vorrebbe.

È l'abnegazione che il Signore ci chiede e in cui il nostro incontro con il suo piano esprime la sua misteriosa e piena fecondità. La Sacra Scrittura è piena dei silenzi di Dio. Gli uomini di Dio, i Profeti, i Giudici, gli Apostoli erano chiamati al deserto, luogo dell'orrore e delle vaste solitudini. Cristo stesso vi ha passato quaranta giorni nel silenzio e nel digiuno.

Silenzio e oscurità, se male accettati, diventano facilmente una tortura insostenibile, specialmente per i prassotonici e i deontotonic. Ma, se accettati e compresi bene, diventano momenti di intensa purificazione e di vera grazia, sofferta, dolorosa e tuttavia autentica.

5. Conseguenze e portata dei nostri errori e colpe

Anche qui ci attende una riflessione illuminante. L'errore nello scoprire o nel realizzare il piano, sia esso colpevole o meno, non è mai decisivo o irreparabile. Pur apportando sovente molto danno, può sempre essere ampiamente riscattato. Non per niente la liturgia della Pasqua proclama «O felice colpa», e la Scrittura dice che «dove e abbondato il peccato sovrabbonda la grazia» (Rm 5,20). Era necessario che tutte queste cose avvenissero, che cioè tutta l'umanità cadesse sotto il sigillo del peccato per essere portata sotto il sigillo della redenzione.

Tuttavia, grazie a Cristo, la colpa ha rivelato una possibilità nuova di riscatto, di rinnovamento, di trasformazione e di sublimazione pur dovendo passare attraverso il crogiolo purificatore della sofferenza. È una realtà da tener presente anche nel dialogo con i non credenti. Infatti ciò conferma che non esiste un solo protagonista sulla scena del mondo e della storia. Non è protagonista Dio solo né l'uomo solo, ma Dio con l'uomo e nell'uomo, e, viceversa, l'uomo con Dio e in Dio. Non è protagonista solo il bene o solo il male, ma entrambi. In tal modo tutto confluisce verso la ricapitolazione dell'intera realtà in Cristo, fino a che egli sia tutto in tutti e la storia, l'umanità, l'universo siano tutti ricondotti «ricapitolati» nella luce, nell'amore, nella giustizia, nella verità e nella gloria del suo Regno (1 Cor 15,24).

6. Discussione e approfondimento di problemi particolari

I" Problema

La pace e la serenità del cristiano, in un mondo immerso nella sofferenza, non costituiscono uno scandalo per i sofferenti e un segno di superficialità e di insensibilità? Inoltre la pace e la serenità non rischiano di sottrarci dal nostro impegno, diventando una specie di anestetico o tranquillante per la nostra vita spirituale?

Risposta

La domanda non è affatto semplice e solleva una gran quantità di problemi che dovremo considerare in successione.

Anzitutto per comprendere bene i problemi relativi al criterio della «pace e serenità interiori» dobbiamo premettere una chiarificazione. Non bisogna mai confondere la tensione morale, spirituale e ascetica, con la tensione psicologica. Esse sono non soltanto totalmente differenti ma anche del tutto incompatibili. Pertanto se pretendiamo di far avanzare l'umano al ritmo del divino, compiamo un errore molto grave da cui deriveranno fortissime sofferenze.

Se non ci rendiamo conto a tempo di questo errore, dalla sofferenza passeremo allo squilibrio e alla nevrosi. Questo perché il nostro impegno ascetico e morale è immenso e inesauribile, mentre le nostre energie fisiche e psichiche sono limitate.

Il cristiano serio, coerente e impegnato non può permettersi una vita di perenni tensioni e preoccupazioni che rappresentano uno spreco energetico enorme. Le forze umane limitate devono essere amministrare saggiamente e concentrate con lucidità, calma e determinazione sui grandi compiti affidatici da Dio.

Il tormento, la croce, la sofferenza vera consistono nell'accettare di camminare a passo d'uomo quando la nostra emotività e fantasia vorrebbero farci volare. La violenza autentica del cristiano di cui si parla nel Vangelo è quella calma e tranquilla che deve durare tutta la vita. È il continuo sforzo controcorrente. È la spiritualità dei piccoli passi. I grandi fuochi divorano, distruggono e si esauriscono in un attimo. Il fuoco calmo e lento riscalda a lungo. Una quantità enorme di lavoro può essere eseguita soltanto suddividendo il compito e gli sforzi pezzo per pezzo, giorno per giorno, momento per momento.

Il minatore giovane e inesperto dà grandi colpi di piccone e si esaurisce in breve. Il minatore anziano, esperto, dà piccoli colpi, cadenzati, calcolati, lenti. Al termine della giornata ha accumulato una notevole quantità di carbone ed ha ancora energie sufficienti. Così pure, l'escursionista provetto sale lentamente, con calma, con ritmo costante e arriva in vetta.

La costanza e la pazienza del vero cristiano non desistono mai e continuano ad avanzare imperterrite, nonostante tutto.

Ciò significa che dobbiamo situarci davanti a Cristo e ai grandi problemi dell'umanità facendo i conti con le nostre deboli forze e grandi limiti. Lo ha raccomandato anche Cristo: se dobbiamo costruire una torre o combattere un nemico, dobbiamo calcolare le nostre forze prima di metterci nell'impresa, altrimenti la torre crollerà e il nemico ci sconfiggerà. Quindi, una volta conosciuta la volontà di Dio, dobbiamo programmarne la realizzazione e procedere tenendo il passo con le esigenze concrete senza pretendere di scavalcare limiti e circostanze. Il piano di Dio, la storia della salvezza esprimono l'eterno nel tempo e l'infinito nel finito. Il tempo non può mai tenere il ritmo dell'eterno, né il finito quello dell'infinito.

Ammettere questo è una forma di autentica povertà, una croce, una sofferenza. Il Signore ci chiede di saper accettare i nostri ritmi e limiti umani, le nostre impossibilità umane nel realizzare il divino. Non siamo noi a decidere le sorti della storia e del Regno. A noi è chiesto soltanto di essere saggi amministratori dei nostri talenti nell'atteggiamento evangelico di «servi inutili»).

La pace non sempre è possibile: qui c'è un ulteriore risvolto del discorso. Ci sono due versanti dell'ascesa al monte, dicono i mistici: uno è il versante gioioso, ma c'è anche il versante tormentoso e sono entrambi complementari. Segnano vocazioni e momenti diversi.

L'importante è che al fondo di ogni sofferenza, di ogni tormento affiori sempre la pace. Se ciò non avviene, subentrano l'amarezza, lo scoraggiamento, la durezza, l'angoscia, l'acredine. Ciò costituisce un indice di gravi deviazioni spirituali.

Quando *abitualmente* nella vita non esiste un sottofondo di serenità e di pace, dobbiamo esaminarci seriamente. Ciò può dipendere da molti fattori, ad esempio da condizionamenti psicologici. Non tutti i problemi della vita spirituale sono spirituali. Una persona sensibile

e molto appassionata di musica che assiste a un grande concerto con un paio di scarpe che gli fanno male, non lo gusterà e se ne andrà delusa. Se dicesse: «Che cosa mi succede, ho perso la sensibilità alla musica, non sono più io», sbaglierebbe diagnosi. L'esempio, nella sua apparente banalità, serve a sottolineare che un problema spirituale può essere molto condizionato dalla più banale realtà materiale. Accettare questi condizionamenti con umiltà è segno di grande realismo e maturità. Il cristianesimo ne è impregnato. Il discernimento degli spiriti sa tener conto di tutto. Solo a questa condizione ci dà vera pace.

Infine, la gioia non è un patrimonio da conservare egoisticamente per se stessi. È un dono per gli altri. Non accrescere le afflizioni di chi è già afflitto è sempre stato un grande criterio pratico di vita cristiana. La gioia che il cristiano vive e sperimenta per sé e cerca di offrire a coloro che maggiormente soffrono non è una gioia qualunque, ma quella della Risurrezione che annuncia il trionfo della vita sulla morte, del bene sul male.

2° Problema

La visione esposta non è troppo positiva, ottimistica? Nella Scrittura non si parla anche di un Dio giudice severo che giudica il bene e il male fin nelle sfumature? Infine, è corretto dare una così netta prevalenza al bene, quando le Scritture ci parlano continuamente del peccato?

Risposta

Nella Scrittura le parole giustizia, giudizio, giustificazione e salvezza si collegano a una stessa radice. Gesù è presentato come il grande giudice-salvatore. Influenzati dal concetto romano di giustizia, desunto dalle esperienze terrene anziché divine, abbiamo dato un significato diverso al grande tema biblico. Il giudizio divino in senso biblico non avviene per comminare la condanna ma per comunicare la giustizia di Dio che è santità, vita, salvezza e amore.

Quindi Dio giudicandoci non ci inchioda alla colpa e alla pena ma ce ne libera donandoci la salvezza, cioè la sua vita di santità e amore. È questo punto fondamentale che segna un capovolgimento completo del limitato concetto umano della giustizia. Il cristiano, salvato

nell'amore e dall'amore, sarà giudicato dall'amore. Dio è amore e giudica in base al suo amore.

L'uomo verrà giudicato sul suo essersi aperto o chiuso, parzialmente o totalmente, all'amore che salva. Nell'attuale condizione terrena il giudizio di Dio ci corregge, ci purifica e ci rinnova. Perciò chi si chiude totalmente all'amore, è giudicato dalla sua stessa chiusura. I due termini sembrano contrari, mentre sono profondamente complementari.

In questa luce va pure affrontato il problema del male; la persona è fatta per realizzarsi; il male, il peccato, sono «*non realizzazioni*». La persona che realizza se stessa nell'amore, in ogni istante della sua vita, addiziona realtà a realtà, cresce sempre. Il peccato è dispersione, è ritrovarsi vuoti, non essersi realizzati nella stabilità dell'amore. Bene = amore, peccato = non amore. Il peccato è l'amore che abbiamo sciupato o non realizzato e perciò abbiamo disperso. Al livello personale c'è sempre la possibilità di recuperare tutto il bene disperso. Ma ciò avviene con grande sforzo centuplicando l'impegno, attraverso il crogiolo della purificazione e della sofferenza. Il problema del peccato non si limita mai alla persona che lo ha commesso, perché nasce sempre da un rapporto distorto tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e gli altri uomini, tra l'uomo e le cose.

In tal modo il male si incarna nella storia, nei fatti, nelle vicende, nelle strutture, e attraverso queste raggiunge altri uomini, crea catene di negatività, si trasmette nella sua tragicità. È vero che nel suo grande disegno Dio riesce a scrivere diritto anche su linee storte, cioè riesce a convogliare verso il bene anche il male, ma ciò non avviene senza un prezzo oggettivo che a volte può essere molto elevato.

Pertanto la bontà di Dio non costituisce giustificazione né alibi per commettere il male. Ecco perché la Scrittura ci comanda che ovunque troviamo il male, non fuggiamo ma lo combattiamo con il bene. Le conseguenze del male rimangono anche quando, a livello di coscienza personale, lo ripudiamo. Quindi la nostra vita deve essere anche un'espressione d'amore espiante, volta a spezzare e distruggere quelle strutture di non amore, di egoismo, violenza, odio, cattiveria, malvagità che il nostro peccato, le nostre colpe hanno costruito negli altri, nelle situazioni, nelle cose.

Anche qui si tratta di un invito all'impegno sistematico, lucido,

continuo. Ritorna di nuovo il concetto del Regno dei Cieli che soffre violenza senza tuttavia poter essere vinto.

3° Problema

Dare troppa importanza alla gioia non significa comprendere e valorizzare poco la grandezza tragica della Croce?

Risposta

Evangelo vuol dire annuncio di gioia, annuncio lieto, lieta novella. I primi cristiani hanno interpretato bene la venuta di Cristo, le sue azioni e le sue parole come intervento di letizia. Il lieto annuncio è che in Gesù di Nazaret il bene che è Dio si è manifestato interamente e avrà l'ultima parola. La gioia evangelica nasce tutta da questa sorgente.

Ma il punto culminante della vittoria di Cristo sul male si ha proprio sulla Croce. È mediante questa che egli ha redento il mondo. Quindi la vera teologia della Croce, bene intesa, coincide anch'essa con la teologia della gioia. La gioia del cristiano non affiora ((nonostante) la croce, ma «proprio a motivo della croce». Tutta la forza e l'originalità del messaggio cristiano risiedono qui. Se dal male supremo (l'aver crocifisso Cristo) è venuto il bene supremo, quale altro male potrà resistere alla forza sconvolgente e redentrice del Cristo?

D'altra parte, il messaggio di Cristo è chiarissimo: anche noi dobbiamo passare attraverso la croce per giungere alla pienezza di luce, di gioia e di gloria.

7. Domande

1. *Abbiamo un senso vivo della presenza dello Spirito divino nella nostra vita e persona?*
2. *Conosciamo e cerchiamo di scoprire il piano divino e quello che comporta il nostro inserimento di coppia e di famiglia in esso?*
3. *Cerchiamo di armonizzare le nostre doti, capacità, qualità, aspirazioni più profonde, e anche limiti e difetti, con le grandi linee del piano di Dio?*
4. *Ci sforziamo di scoprire e sviluppare reciprocamente l'originali-*

tà, la profondità e le continue novità che lo Spirito Santo opera in noi?

5. *Siamo più portati a scoprire e vedere i nostri e altrui limiti, difetti, peccati, oppure cerchiamo di scoprire le realtà positive che il Signore ha posto in noi?*
6. *Sappiamo accettare e sopportare le attese e i silenzi di Dio nella nostra vita e le contrarietà e gli insuccessi? Cerchiamo di capirli e interpretarli nel loro significato autentico? Di scoprire il loro valore positivo?*
7. *Siamo consapevoli che la nostra «vocazione», nel piano di Dio e nella storia dell'umanità, è importante e insostituibile, e dobbiamo risponderne a Dio e ai fratelli?*
8. *Ci dedichiamo incessantemente a realizzare del bene, convinti che nel piano di Dio e nella nostra vita la parola ultima, il valore decisivo finale spetta sempre e soltanto al bene?*

5. IMMAGINI E ASPETTI DELLA CHIESA

1. Aspetti della Chiesa: società perfetta; popolo di Dio

Argomento di questo capitolo è la ((situazione ecclesiale » del nostro tempo, tenendo conto, per quanto possibile, dei suoi aspetti vari e articolati. Lo scopo di quest'analisi è di capire la situazione, difficile ma piena di promesse, della Chiesa di oggi. A tal fine dobbiamo premettere una osservazione chiarificatrice non sempre debitamente valutata.

Siamo passati infatti, nel corso degli ultimi trent'anni, da una visione della Chiesa come ((società perfetta)) a quella di Chiesa come « *popolo di Dio* ». Non si tratta di un semplice problema dottrinale, ma di una questione di identità e di autocomprensione destinata a influire profondamente su tutti i settori della fede e della vita ecclesiale. Infatti, Chiesa società perfetta comportava una impostazione pastorale collegata alla mentalità e alle categorie del diritto pubblico e privato romano, medievale, antico.

In esso società perfetta significava un fine proprio con tutti i mezzi necessari per conseguirlo. Ciò provocava da una parte una chiara distinzione dei vari ambiti e competenze della Chiesa, ma dall'altra una sua separazione e contrapposizione alla società, accentuate, sovente, dalle condizioni storiche delle varie epoche.

Molti atteggiamenti, interpretati nel nostro secolo come trionfalismo, distacco, esclusivismo, anche se non sempre furono tali, derivavano oltre che dai limiti umani dei credenti, anche dalle esasperazioni di quell'impostazione fondamentale. Un lungo, faticoso sforzo di rinnovamento unito ad accurate ricerche bibliche, storiche e teologiche, ha consentito di riscoprire immagini e definizioni della Chiesa assai più antiche, originali e appropriate.

Prima fu la volta del « *corpo mistico*), realtà misteriosa, profonda e nascosta che va ben oltre i puri aspetti visibili e contingenti della

Chiesa. Poi fu la volta della riscoperta del «popolo di Dio» in cammino. Il Concilio Vaticano II fu molto esplicito nel sottolineare quest'aspetto: popolo di Dio che cammina tra le tribolazioni della terra e le consolazioni del cielo.

Tali tribolazioni non vanno intese solo come persecuzioni dall'esterno, ma anche come limite, insufficienza, peccato insito nell'uomo e perciò negli stessi membri della Chiesa. È questo il senso delle antiche affermazioni dei Padri della Chiesa: Chiesa sempre santa e sempre peccatrice; Chiesa sempre da riformare.

L'immagine del popolo di Dio e una figura biblica molto suggestiva, è un «segno» efficace, perché significativo. «Popolo di Dio» significa comunità di persone pellegrinante nel deserto, sospinta dalla fede e dalla speranza, come Israele, senza un preciso traguardo immediato, ma tesa alla terra finale.

Israele nel deserto non sapeva come, dove, quando, per quali vie, passare, quale direzione prendere. Doveva vivere nell'estrema precarietà e debolezza da cui scaturirono disponibilità, speranza in Dio e solidarietà tra i fratelli.

2. La riscoperta della «precarietà» e della «solidarietà»

È questa situazione, perennemente emblematica per la Chiesa e per l'intera umanità che la Chiesa riscopre oggi: il precario, il provvisorio, il contingente. Nello stesso tempo, come popolo in cammino, deve accettare i contatti con gli altri popoli che incontra sulle sue vie, lasciarsi coinvolgere dai loro problemi senza mai perdere di vista la sua meta. Quindi Chiesa attenta, aperta, in dialogo, che sa tendere le mani e accogliere le mani a lei tese.

Per i cristiani che avevano impostato la loro vita esclusivamente sugli schemi della «società perfetta»), questa nuova situazione è fonte di difficoltà, angosce, insicurezza e incertezza.

Per quelli che sanno interpretare e accettare con evangelica serenità e umiltà i segni dei tempi, questa situazione non è priva di valori e opportunità. Anzitutto può attenuarsi il distacco dalla realtà presente. La Chiesa si rivela nella sua vera condizione: non rifugio di pace in un mondo votato allo sfacelo, non pura oasi di amore in un mondo che affonda nell'odio e nell'egoismo, ma centro nevralgico

di confluenza di tutte le debolezze, le sofferenze, le miserie e le disperazioni dell'umanità.

Come Cristo nell'orto degli ulivi e sul Calvario, essa prende sulle sue spalle gli egoismi, le violenze, le ingiustizie, le menzogne, gli odi che costituiscono il peccato del mondo. In essa trovano eco le incertezze, i dubbi, gli squilibri dell'umanità.

Se accettiamo questa realtà potremo essere liberati dai nostri inconsci egoismi e dai timori infantili che ci spingono a cercare più la dolcezza della gratificazione che il vaglio purificatore della testimonianza.

Ciò potrà affinare la nostra fede rendendola più impegnata: non solo beato possesso, ma anche ricerca viva e appassionata, sempre più assetata, del Dio vivente, della sua verità e della sua luce.

3. Chiesa in perenne movimento

L'esperienza del precario ci rende sensibili non solo alla Chiesa già costituita ma anche alla Chiesa nel suo farsi. La forza di Cristo e del suo Spirito operano in questo dinamismo, progetto, invito, proposta. Qui ritorna il tema precedente della nostra vita come vocazione. La Chiesa non è un corpo inerte, granitico, formato una volta per tutte. È popolo vivo, che si edifica giorno per giorno. La Chiesa si fa, ieri, oggi, sempre.

In questa edificazione dinamica della Chiesa, che è cammino di salvezza, si affrontano perenni contraddizioni e tensioni: l'eterno entra e si inserisce nel tempo e nella storia, l'infinito nel finito, l'assoluto nel relativo, il perenne nel contingente, il divino nell'umano. Le opposizioni più irriducibili vengono riconciliate.

Per questi motivi Chiesa e cristiani sono strutturalmente al centro delle contraddizioni più estreme. San Giovanni della Croce usava una efficace similitudine per spiegare questa situazione che applicava alle singole persone. Noi possiamo applicarla a tutta la Chiesa.

Chi si mette in rapporto con Dio è simile al carbone o alla legna umidi posti nel fuoco. Via via che la fiamma se ne impadronisce, espellono gli umori scoppiettando ed emettendo un fumo dapprima denso poi sempre più sottile.

Alla fine rimangono solo fuoco incandescente e fiamma. Luce e

calore si diffondono calmi e tranquilli. Le persone e le situazioni storiche, sociali, culturali, con cui la Chiesa *P* e sarà perennemente alle prese sono il carbone e la legna senipre impregnati di umori (debolezze, fragilità, ambiguità, peccati) che, ogni volta, devono venire eliminati. Ciò provoca le esplosioni, le scintille, i fumi delle tensioni interne ed esterne. Il calore puro, l'incandescenza luminosa, pura, perfetta sopraggiungeranno più tardi e non saranno mai completi nella storia presente. La pienezza, la perfezione, le ultime realtà, nella visione cristiana, son riservate al futuro.

Ci rendiamo conto, così, che Dio è immensamente più grande di ogni realizzazione umana e storica, ivi compresa la sua Chiesa.

4. L'ambiguità fondamentale della condizione umana

Tutte le realtà umane sono, perciò, fondamentalmente ambigue e incomplete. In parte rivelano, in parte nascondono. In parte manifestano, in parte offuscano e deturpano. In parte collegano, in parte ostacolano.

Le migliori formulazioni su Dio non devono farci dimenticare che egli resta sempre il «tutt'altro, l'incomunicabile, l'inconoscibile». D'altra parte, non dobbiamo esasperare questa alterità o incomunicabilità, altrimenti dovremmo rinunciare a dire qualcosa di valido e vero su di lui. Pertanto è positivo il ricupero del senso del Mistero, dell'Immenso di fronte al quale l'intera Chiesa si pone in ginocchio, nel silenzio adorante.

L'ambiguità ineliminabile di ogni condizione storica, di ogni situazione umana è la normale conseguenza di quanto detto nel capitolo precedente: l'ineliminabile coesistenza, nella vita attuale, della radicale bontà e del peccato nell'uomo. Ecco perché risulta efficace ed espressiva l'immagine del taglio diagonale che attraversa tutti gli strati e spessori della storia e coinvolge tutte le dimensioni e profondità dell'uomo.

La Chiesa terrena, per la sua origine e finalità, è fondamentalmente santa, ma nella sua componente umana e storica non può sfuggire al taglio diagonale di peccato. Dobbiamo distinguere ma non possiamo isolare i due aspetti.

5. Chiesa come «sacramento»

La Chiesa viene presentata anche come ((sacramento)).

Il Concilio Vaticano II ne descrive la realtà complessa con parole e immagini molto significative, presentandola come corpo di Cristo. Dice infatti che il Figlio di Dio ((comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente, come suo corpo, i suoi fratelli che raccoglie da tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso» (Lumen Gentium, n. 7).

Questo «Corpo» riunisce in «una sola e complessa realtà» molteplici elementi e differenti aspetti: «comunità di fede, speranza e carità e organismo visibile attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia»; «società costituita di organi gerarchici e corpo mistico»; assemblea visibile e comunità spirituale», «Chiesa terrestre e Chiesa arricchita di beni celesti».

Il Concilio pone la ragione di questa unità/complessità nell'analogia col mistero del Verbo Incarnato. Come in lui la natura assunta serve al Verbo divino da organo di salvezza, così la Chiesa, organismo sociale, serve allo Spirito di Cristo che la vivifica.

Ieri, oggi e sempre rimane la stessa «Chiesa di Cristo»: una, santa, cattolica e apostolica, che egli diede da pascere a Pietro. La affidò a lui e agli altri apostoli perché passassero, poi, ai suoi successori e ai vescovi in comunione con lui la sua diffusione e guida.

Il Concilio ne indica la «via» dicendo che, «come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza»).

Ciò implica che, se Gesù Cristo «che era di condizione divina... spogliò se stesso prendendo la condizione di schiavo» (*Fil* 2, 6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (*2 Cor* 8,9), la Chiesa «non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche con il suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione»).

Quindi è suo compito circondare d'affettuosa cura quanti sono afflitti da umana debolezza e riconoscere nei poveri e sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente.

Vi è tuttavia una differenza fondamentale tra Cristo e la sua Chiesa.

Cristo «santo, innocente, immacolato» (Eb 7,26) non conobbe il peccato (2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2,17). La Chiesa, invece, comprendendo nel suo seno santi e peccatori è non solo santa ma, insieme, sempre bisognosa di purificazione. Deve perciò avanzare continuamente, per il cammino della penitenza e del rinnovamento, pellegrinando fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio.

Quindi, la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà che le vengono, sia dal suo interno che dal di fuori, non la trae da se stessa ma dalla virtù del Signore (Ib., n. 8).

È per questo che non dobbiamo mai scoraggiarci né stupirci se la Chiesa, con la sua fragilità umana, storica e terrena, «vela» lo splendore della vita divina, ma ricordare che, nonostante questo «velo», essa rimane sempre strumento indefettibile della salvezza e santificazione operate da Cristo.

Ben le si addice il termine di sacramento in analogia con le realtà povere dell'acqua, olio, pane e vino, che nell'economia sacramentale vengono elevate a strumento e veicolo della grazia divina.

Nella situazione attuale non ci è dato di più. Leggendo e meditando questa realtà nella luce biblica e della fede scopriremo tutta la grandezza divina e l'immensa responsabilità umana di un rapporto ove l'uomo e le realtà terrene offrono la loro fragilità e limite che il Signore trasforma, attraverso la sua grazia, in efficacia e potenza nello Spirito.

Forse questo punto ci aiuterà particolarmente a comprendere la profondità insita nei due termini del nostro tema: *ascesi e incarnazione* e il bisogno incessante di intraprendere «nuove vie» per il nostro «impegno cristiano nella vita di oggi»).

6. Domande

1. *Quale incidenza hanno nella nostra vita personale, di coppia, di famiglia e di Équipe i due aspetti della Chiesa: Società perfetta, Popolo di Dio?*
2. *La riscoperta della precarietà radicale della nostra condizione umana ed ecclesiale ci impaurisce, ci disorienta? La consideriamo come una forma di autentica «povertà»?*

3. *L'esperienza di Équipe ci aiuta a valorizzare questo senso di precarietà, senza che si trasformi in smarrimento?*
4. *Quale parte ha nel nostro impegno di coppia, di famiglia e di Équipe la solidarietà della Chiesa con i destini del mondo?*
5. *Scoprire che la Chiesa è e sarà sempre in perenne movimento e tensione è fonte di angoscia o di gioia? Perché?*
6. *La nostra vita di preghiera e lo studio dei temi ci aiutano a comprendere il vero senso «teologico» ed ecclesiale della nostra vita di coppia e di famiglia?*
7. *Interpretiamo le ineliminabili difficoltà della Chiesa alla luce dell'«ambiguità» propria di ogni struttura storica e umana?*
8. *La nostra vita di coppia, di famiglia e di Équipe si svolge al di fuori di questi cruciali problemi o ci porta al loro cuore perché diamo un contributo positivo alla loro soluzione?*

6. SITUAZIONI DELLE COMUNITÀ ECCLESIALI

1. Il dilemma tra «conservare» e «rinnovare»

Quanto esposto nel capitolo precedente costituisce una premessa indispensabile per comprendere e interpretare correttamente le situazioni ecclesiali concrete di ogni tempo.

L'aver riscoperto le manifestazioni storiche di Dio, la storia della salvezza, dapprima nell'antico popolo di Dio, Israele, poi nel nuovo popolo di Dio, la Chiesa, ci ha fatto comprendere meglio che Dio accetta di agire entro i limiti della storia. Meditare sulla storia, sacra e profana, diventa allora mezzo assai valido per scoprire l'azione divina nella storia.

Venti secoli di storia della Chiesa non sono passati invano. Le incrostazioni storiche, contingenti, non possono essere trascurabili. Perciò la ricerca e la verifica storica, purché usate in modo appropriato e rigoroso, possono dare un apprezzabile contributo alla conoscenza della realtà mostrando la relatività di certi elementi contingenti, convinzioni, strutture. La storia, pertanto, esige la ((critica storica)) a volte demolitrice. Il cristiano medio è sovente sconcertato dalla «demolitrice» scoperta di elementi relativi in ciò che riteneva «eterno».

Si verificano, così, due reazioni: il tradizionalista, conservatore, vorrebbe conservare come perenni tutti gli elementi. Il progressista, rivoluzionario, vorrebbe toglierli tutti per sempre.

Nessuno dei due si rende conto di vedere soltarito una piccola parte del problema, esagerandola alla lente della propria emotività e dei propri pregiudizi. Se invece di usare come acuminata arma polemica la parziale verità scoperta, se ne servissero come strumento di dialogo rispettoso e fraterno, potrebbero maturare insieme e scoprire gli aspetti più profondi della verità.

Questo dialogo, però, è difficile, esige seria «ascesi», controllo di sé, rispetto degli altri, capacità di ascolto, rinuncia al protagoni-

simo e al desiderio di primeggiare ad ogni costo. Il vero dialogo non è facile per gli immaturi.

Pertanto, come in ogni tempo ci sono state scissioni e lacerazioni, così anche oggi possono avvenirne, se manca un sufficiente impegno di comprensione e di amore. Sovente, pur strettamente vicini uno all'altro, siamo molto lontani. Questa è un'espressione di fragilità e di peccato da vincere e superare.

2. Distinguere tra «essenziale») e ((contingente»

Il problema delle «incrostazioni» si estende a molti aspetti. Certo, Dio uno e trino che ama e salva, il Padre creatore onnipotente, il Figlio che si incarna, muore, condivide in tutto la nostra situazione e ci salva e ci redime, la vita eterna, ecc., sono verità fondamentali. Ma il modo di esprimere e presentare tutte queste misteriose realtà deve sempre essere ristudiato e approfondito.

La catechesi esprime anche problemi maggiormente sentiti in un certo tempo e meno in un altro. A sua volta deve affrontare nuove realtà alle quali offrire convincenti proposte. Deve perciò aggiornarsi continuamente.

La preghiera personale e comunitaria ha assunto nella storia della Chiesa molteplici modalità, pertanto può e deve arricchirsi di innumerevoli e significative forme adatte alle situazioni, tempi, culture. Anche in questo campo si rivela fondamentale il ripensare, con originalità e creatività, il passato, non per ripeterlo stancamente ma per lasciarsene ispirare.

L'umanità, si dice, è in una situazione di crisi e di precarietà, non ce ne rendiamo conto perché siamo in mezzo ad essa e ne veniamo coinvolti. Tuttavia la svolta storica che incombe, o è già iniziata, si preannuncia immensa. Forse nessuna delle crisi e svolte precedenti è stata così vasta e profonda o ha talmente inciso sull'intimo dell'uomo.

Stiamo costruendo un mondo diverso, i cui contorni ci restano ancora ampiamente sconosciuti, nonostante gli sforzi dei «futurologi». Ci sono smarrimenti a tutti i livelli: internazionale, nazionale, istituzionale, strutturale, familiare. La Chiesa ne è profondamente coinvolta, perché la sua missione è di diventare lievito evangelico nella

massa di tutte queste cose. Non è facile, tuttavia, essere lievito e far fermentare una massa in totale movimento.

3. Evangelizzazione o umanizzazione?

La Chiesa è davanti al grande compito di armonizzare il suo dovere di evangelizzazione con quello della umanizzazione della società e della promozione umana.

Deve proclamare la Parola, il Vangelo, e interessarsi delle legioni di affamati, assetati, ignudi, carcerati, diseredati, profughi. Oggi l'umanità sofferente annovera intere popolazioni e moltitudini sterminate.

Occorre un'azione specializzata, convergente, che concentri gli sforzi su tali obiettivi, evitando il rischio della dispersione. Ciascuno può e deve trovare il modo di contribuire, dare il suo apporto, c'è bisogno di tutti.

4. Interiorità e testimonianza

Il problema precedente ne porta con sé un altro, sempre vivo e ricorrente. Il cristiano per essere fedele alla sua vocazione deve dare la precedenza all'azione esterna e pastorale o alla vita interiore?

L'energia necessaria ad affrontare seriamente la complessità dei problemi attuali ci consente di dedicarci a tutti e due i compiti? Come fare per realizzare qualche impegno duraturo senza cadere nell'atteggiamento dei dilettanti?

Ecco allora un terzo problema. La Chiesa deve puntare sull'efficienza, le realizzazioni, il rinnovamento delle istituzioni e delle strutture o sulla spiritualità, il rinnovamento interiore delle coscienze? Può l'uomo diventare cristiano in mezzo alle strutture anticristiane del mondo? Se ci dedichiamo al rinnovamento delle strutture avremo ancora energie, tempo, forze, lucidità sufficienti per rinnovare interiormente l'uomo, le persone?

Il mondo cammina sempre più in fretta; si sono inventati i barbari termini di «rapidazione» e di «shock del futuro» per designare i cambiamenti umani, sociali e culturali che avvengono a velocità crescente e con un tasso velocissimo di rinnovamento.

Quando si tratta dell'uomo, del suo spirito, della sua vita, possiamo affidarci alla «rapidazione» e allo «shock del futuro»? Non rischiamo di alienarlo del tutto, di snaturarlo e distruggerlo?

I ritmi biologici, psicologici, umani e spirituali non sono immensamente più lunghi, ampi, non programmabili, di quelli tecnici o economici? L'esigenza di adeguarsi alle nuove velocità (l'informatica ci abitua ai «nanosecondi»), di collegare ad esse la nostra efficienza, è valida o fittizia ed effimera'?

5. Rischio e impegno

Ecco alcuni dei molti problemi da risolvere. La nostra generazione, travolta dal ciclo di queste mutazioni epocali, si sente la più compromessa, la più impegnata e anche la più provata. Tutto un universo di esperienze, cultura, atteggiamenti, convinzioni, tradizioni, che costituiva l'«humus», nel quale affondavamo le nostre radici familiari e personali, è scomparso. Così come sono scomparse le colonne, i piedistalli granitici delle certezze socio-culturali che ci sostenevano. Un vecchio universo si è frantumato.

Però non possiamo neanche spazzare via tutto, perché sentiamo che questi apparenti frammenti conservano al loro interno frammenti consistenti di verità.

Dalla scoria non sono scomparse le pepite d'oro, le gemme autentiche. Dobbiamo quindi sbarcarci a un'ulteriore fatica, difficile e pesante: la loro cernita e ricupero. Come lo scriba evangelico, dobbiamo accingerci a trarre dalla nostra bisaccia cose antiche e cose nuove.

Non è facile, però. Se tratteniamo qualcosa in più, siamo accusati di conservatorismo dalle nuove generazioni di giovani impazienti. Se accantoniamo o eliminiamo qualcosa in più, siamo criticati dalle generazioni precedenti come dissipatori e distruttori del patrimonio accumulato con tanta fatica.

Per completare il quadro, come aggiunta finale dopo le trascorse esperienze, non possiamo neppure consolarci con l'illusione che le nostre realizzazioni durino a lungo nel futuro.

Questa situazione, a ben considerare, non è poi né tragica né disperata. Anch'essa fa emergere e maturare nuovi e grandi valori evangelici. Uno è l'atteggiamento umile e realistico dei «servi inutili», l'al-

tro, egualmente importante, è il senso del rischio evangelico: tutta la vita è rischio, ogni vita è rischio.

È un antichissimo messaggio evangelico ritornato di grande attualità. Nella parabola dei talenti è condannato soltanto colui che ha sepolto il suo talento invece di rischiarlo (Mt 25,24-29). Gesù si rivela, anche qui, un meraviglioso maestro di vita, senza pedanteria, ma ricco di saggia e costruttiva spregiudicatezza. Non perde tempo a discutere. Agisce e dà ordini che scandalizzano soltanto i benpensanti di tutte le epoche.

Non lasciamoci sviare dai dettagli, ma cerchiamo di identificare il tema centrale e il valore di fondo delle parabole. Si tratta sempre del senso del rischio affrontato con spigliatezza evangelica.

Gesù c'invita a non fermarci su troppe minuzie, come fanno i farisei e i cavillosi perditempo di ogni epoca. Il cristiano non deve atardarsi in queste piccolezze senza futuro. Egli si getta allo sbaraglio, come Abramo che abbandona la sua terra e s'incammina verso terre nuove e destini sconosciuti.

La precarietà non è una parabola, è una realtà autentica da vivere senza angosce e complessi. Cristo e i suoi discepoli erano tutti sulla stessa barca, ma Gesù, beato lui, dormiva tranquillamente, mentre gli altri morivano di preoccupazione e di paura per i pericoli e il buio. Però quali sono le parole di Gesù appena lo svegliano? «Uomini di poca fede». Sgrida i venti e le acque e mette tutto a posto (Mt 8,23-26).

La Chiesa è su una barca nella notte in perenne tempesta, però su di essa, accanto ad apostoli impauriti, c'è sempre Cristo e lo Spirito. Le persone e le realtà divine rimangono sempre in essa e non si lasciano frastornare da nessun cambiamento umano. Anziché agitarci tanto, non potremmo (e risvegliarle) come fecero i paurosi discepoli, anche a costo di sentirci qualificare «uomini di poca fede»?

Del resto molte persone dalla riva attendono la barca, sono ben liete di salarvi e si stupiscono dei timori dei discepoli. Non sono affatto scandalizzate o impaurite dei cambiamenti, ma vi si ritrovano. Rappresentano forse la messe abbondante e matura? Son forse qui a ricordarci un solenne ammonimento rivolto da Cristo ai suoi discepoli: «I primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi»?

Queste riflessioni dovrebbero spingerci ad allargare la nostra azione, ad essere i fratelli solidali di tutta l'umanità, a dare e stendere la ma-

no ricordando che anche l'ateo, con le sue difficoltà, può contribuire a purificare e approfondire la nostra fede. I non credenti possono superarci nell'amore, solidarietà, impegno concreto per l'uomo.

6. Forza liberatrice della nuova situazione

La storia dell'umanità diventa una continua conferma del Vangelo se sappiamo leggere bene l'una e l'altro. Perché i pubblicani e le meretrici saranno i primi nel regno dei cieli (*Mt* 21,28-32)? Dovremo meditare sovente queste parole di Gesù. Forse perché non sono caduti nelle ragnatele legalistiche dei farisei? O perché non hanno interpretato i valori evangelici come puro dovere ma ne hanno compreso tutto il contenuto di amore, di speranza e di liberazione? O forse perché, essendone stati prigionieri, hanno capito meglio l'atroce schiavitù del peccato e la sconvolgente forza liberatrice della grazia e dell'amore di Cristo?

Comunque sia, quelle parole non potrebbero aiutarci ad accettare una Chiesa umile, perché si riconosce anche peccatrice e perciò sa distinguere la differenza che intercorre tra la forza e santità di Dio e la sua debolezza, imperfezione e insufficienza?

Sotto la luce dello Spirito la Chiesa sa riconoscere la sua radicale santità che viene da Dio, ma anche il taglio diagonale di peccato che attraversa ogni sua espressione terrena e umana. Questa Chiesa siamo noi: i suoi egoismi sono i *nostri* egoismi, i suoi dubbi sono i *nostri* dubbi, le sue incertezze sono le *nostre* incertezze. Per quanto riguarda il bene, invece, la situazione è sensibilmente diversa, perché esso viene tutto da Dio, scende dall'alto.

È lui che fa sante tutte le realtà: parole, gesti, Scritture, sacramenti, quali strumenti di una Grazia che rinnova totalmente, dall'interno, ogni battezzato. Tenendo conto di quest'altro aspetto possiamo allora dire che nella nostra bontà traspare la *sua* bontà, nel nostro amore traspare il *suo* amore, nella nostra giustizia e verità traspare la *sua* giustizia e verità.

Queste ultime osservazioni devono farci riflettere, poiché sono confermate dall'autorevole affermazione del Concilio Vaticano II che dove è presente anche un solo cristiano ivi è presente la Chiesa. Ciò indica quale fiducia Dio ha in noi affidandoci tale responsabilità.

7. Discussione e approfondimento di problemi particolari

I° Problema

Per essere seri protagonisti del rinnovamento ecclesiale occorre anche essere esperti in teologia. I singoli cristiani possono acquistare la necessaria competenza teologica? Possono contribuire ad elaborare la ((teologia))? In che modo?

Risposta

La vera teologia non è erudizione, ma attività sapienziale. Ciò vuol dire riflessione profonda, sistematica, che attinge non solo dai testi della Bibbia, Tradizione e Magistero, ma anche dalla preghiera, dalla vita cristiana e dall'esperienza di fede di ogni giorno.

Una teologia che rimane prerogativa esclusiva degli specialisti e dei professori non è molto utile per la Chiesa. Una teologia intesa come riflessione appassionata sulla fede, che cerca le sue ragioni profonde, il suo significato autentico, la sua attualità qui e ora, la sua possibilità di meglio comunicarsi agli altri e d'illuminare la realtà, è assai utile e valida.

La teologia non è solo una questione intellettuale. Il suo compito non consiste solo nella pubblicazione di libri o di articoli, ma nel facilitare l'ingresso della fede nella vita degli uomini, nell'aiutare a capire e verificare se l'esistenza dei credenti e la vita delle comunità sono coerenti con l'insegnamento di Cristo, appropriate alle situazioni e in accordo con le direttive del Magistero.

2° Problema

Si può parlare di cambiamento, di rinnovamento delle «strutture» della Chiesa? Non ha già dato Cristo le strutture definitive?

Risposta

Ogni nuova tappa della storia umana apporta realtà, valori e situazioni che la parola di Dio interpreta, illumina, utilizza, adatta. Le strutture dei gruppi, comunità, società, entrano anch'esse in questo dinamismo.

Le strutture della Chiesa sono una realtà molto complessa in cui operano congiuntamente elementi umani, storici, culturali e sociali,

e una componente divina che possiamo chiamare «*misterica*», perché fa parte dell'enorme mistero di Dio nell'uomo, dell'infinito nel finito e dell'eterno nel tempo.

Se si intende per struttura, ad esempio, il fondamento apostolico della Gerarchia ecclesiastica, si deve affermare che tale struttura voluta da Cristo non è mutabile.

Tuttavia il problema attuale non è tanto focalizzato sull'autorità in se stessa quanto sui modi concreti di viverla, di realizzarla e gestirla. La situazione contemporanea politico-sociale ha reso attuale la distinzione di Cristo tra lo stile di autorità dei suoi seguaci e quello dei potenti del mondo.

Luca la inserisce nel contesto di un episodio molto importante degno della massima attenzione: «Sorse anche una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. *Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi il più piccolo e chi governa come colui che serve.* Infatti, chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure *io sto in mezzo a voi come colui che serve*"» (Lc 22,-24-27).

Gesù distingue nettamente il modo di vivere l'autorità proprio dei grandi e potenti della terra e quello dei suoi apostoli. L'opposizione è irriducibile. Il «*Per voi però non sia così*» è inequivocabile, e la disposizione in parallelo delle due situazioni elimina ogni equivoco. La prima è terrena, macchiata di peccato e perciò ripudiata da Cristo. Soltanto la seconda è evangelica e si ispira al comportamento di Gesù. Questa sola deve essere realizzata dai suoi seguaci, questa sola può essere accettata e vissuta nella sua Chiesa.

L'affermazione è tanto più significativa in Luca perché collocata subito dopo l'istituzione dell'Eucaristia.

Stesso insegnamento ci viene dal Vangelo di Giovanni al capitolo 13, ricco di affermazioni importanti su Cristo. Esso si apre con la dichiarazione che Gesù, «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (v.1), cui segue la lavanda dei piedi. Gesù lava i piedi a tutti gli Apostoli nonostante che la legge dell'Antico Testamento proibisse ai padroni israeliti di farsi lavare i piedi dagli schiavi ebrei, servizio considerate troppo umiliante (cf I Sam 25,41;

Lv 25,39; A. Wikenhauser, *L'evangelo secondo Giovanni*, Morcelliana, Brescia 1966, p. 343).

Gesù compie volontariamente questo atto di umiliazione proibito addirittura agli schiavi perché il suo insegnamento sia più eloquente. Infatti, appena ha finito, interroga i discepoli: «Quando dunque ebbe lavato i loro piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni con gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo tutte queste cose, sarete beati se le metterete in pratica"» (Gv 13,12-17).

Anche qui umiltà e servizio nella vita di Cristo non sono modi di dire, eufemismi, ma comportamenti reali che hanno causato in lui una condizione di totale abbassamento, umiliazione e servizio: la stessa che egli comanda a chi è investito di autorità nella Chiesa.

La storia ci dice che l'esercizio dell'autorità sovente non si è «strutturato» secondo questi modelli, per cui è lecito parlare di dimensione da recuperare e di stile da rivalutare in obbedienza alla volontà esplicita di Cristo.

Egli vuole che l'autorità nella sua Chiesa sia attuata in espressioni talmente inequivocabili di umiltà e di servizio da non lasciar adito a dubbi ed equivoci.

La Chiesa, nel corso della storia, nel realizzare concretamente l'autorità evangelica ha incontrato modelli, esempi e strutture del potere terreno: Roma, Bisanzio, feudalesimo, mondo militare, principi rinascimentali, monarchi assoluti, ecc.

Questi modelli, però, si ispirano ai poteri terreni, che nelle Scritture sono assimilati alla bestia che sale dal mare (Ap 13,1ss) e viene sconfitta dal soffio della bocca di Cristo.

Il Nuovo Testamento ci presenta una frase molto significativa: «Non c'è autorità se non da Dio» (Rm 13,1) e Gesù, al momento d'invitare gli Apostoli ad ammaestrare tutte le nazioni, dice loro solennemente: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra» (Mt 28,18).

L'autorità evangelica ed ecclesiale nasce, perciò, dalla pienezza del potere divino di Cristo e dal mandato da Lui conferito a Pietro e agli Apostoli. Gesù però ce ne rivelò anche le modalità di esercizio sotto la forma di una disponibilità di amore e di servizio dei fratelli spinti fino alla totale immolazione di sé sulla croce.

Il valore di questo suo esempio trascende il puro ambito ecclesiale ed è norma per ogni altra forma di autorità umana.

Cristo vuole che la «sua» autorità si eserciti e realizzi nell'amore che si fa servizio anche in tutti i settori della vita umana: famiglia, scuola, lavoro, economia, società, politica.

La Chiesa deve, perciò, riscattare, liberare e redimere anche il potere degli uomini, struttura mondana di peccato, trasformandolo in struttura di autorità evangelica voluta da Cristo.

8. Domande

- i. *Immettiamo con generosità, determinazione, metodo, giorno per giorno, nella vita ecclesiale, i valori, le ricchezze, i carismi rinnovatori che il Signore ci elargisce nella nostra vita personale, coniugale, familiare, di Équipe?*
2. *Ci facciamo carico del supplemento di comunione, di bontà, di amore di cui la Chiesa, per non sclerotizzarsi e burocratizzarsi, ha sempre bisogno?*
3. *Quale compito preferiamo assumerci: criticare, ergerci a censori, giudicare la Chiesa, il suo clero, l'autorità, o condividere, soffrire, costruire, camminare insieme in spirito di riconciliazione, servizio, gratuità e dono?*
4. *Cerchiamo di rifugiarci nel passato, evadere nel futuro, o accettiamo senza rimpianti né timori, con sano realismo, la condizione ecclesiale di oggi? La sappiamo vivere con semplicità, in spirito di fede, di speranza, di amore?*
5. *Crediamo che quanto Dio ci ha affidato di doti personali, di grazia e di esperienza, anche nell'Équipe, ha un valore e un'utilità per la Chiesa, e dobbiamo esserne «saggi amministratori e servitori»?*

7. LA SITUAZIONE POLITICA E SOCIALE IN CUI OPERARE - LE BASI DELLA NUOVA IMPOSTAZIONE

Nel presente capitolo cercheremo di studiare le implicazioni, i problemi e le conseguenze del passaggio da una determinata «visione del mondo» o «cosmovisione» a un'altra.

Tutto ciò riguarda non soltanto l'ambito culturale ma anche tutti gli aspetti della vita umana, compresi quelli spirituali e religiosi, coinvolgendo il discorso di fede, l'etica, la morale, ecc.

1. La vecchia concezione del mondo

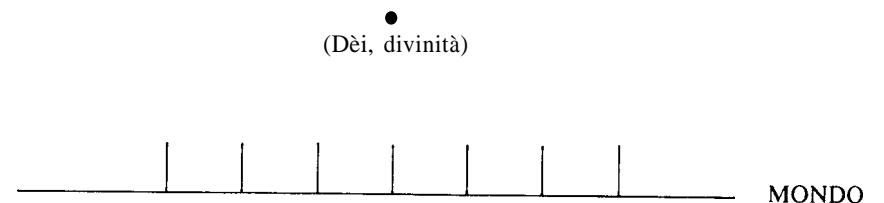


Fig. 1 - Rappresentazione grafica della visione «statica» del mondo.

Nella fig. 1, che rappresenta l'antica concezione del mondo, la linea orizzontale raffigura il mondo o universo come realtà uniforme e immobile, in cui tutti gli esseri, compresi i viventi (i trattini verticali), hanno una loro collocazione fissata una volta per sempre. La vita dell'universo e dell'uomo si svolge secondo un ciclo perenne, soggetto alla legge dell'eterno ritorno: «Nulla di nuovo sotto il sole».

Gli dèi, le divinità, vengono considerati a sé stanti, lontani e al di fuori delle vicende di questo mondo. La religione esprime la sintesi di ogni sapere, prima che il pensiero filosofico e scientifico sviluppino le loro conoscenze in modo autonomo e sorgano nuove discipline specifiche.

L'annuncio biblico è maturato e si è diffuso in tale cultura e cosmovisione. Da ciò derivano alcune espressioni difficili a capire al di fuori di quella situazione. Esso, tuttavia, fin dai primi istanti, pre-

sento Dio che interviene nelle vicende umane, ama l'uomo, s'interessa di lui e gli propone di «uscire», di «camminare» in avanti. Quindi il messaggio biblico introdusse una visione fortemente dinamica della storia e della religione in una cultura e una cosmovisione rigorosamente statiche, senza lasciarsene condizionare.

Il diffondersi del cristianesimo, il suo incontro-scontro con le filosofie, le scoperte, lo sviluppo delle scienze, provocarono un mutamento progressivo dell'antica visione statica e la sua sostituzione con una dinamica, completamente diversa.

Teologia, predicazione, catechesi, morale, la stessa vita della Chiesa, che per presentare l'annuncio cristiano ai loro contemporanei devono esprimersi secondo i linguaggi, le immagini, le espressioni della mentalità corrente, si trovarono nella necessità di riformularsi e riesprimersi in termini della nuova cosmovisione.

Il compito era difficile perché, per lunghi secoli, il cristianesimo si era servito della vecchia visione pacificamente accettata, mentre la nuova nasceva in ambienti in parte ostili ad esso e alla religione.

Tuttavia la vecchia visione fissista, per l'uomo moderno, non aveva più significato, e proporgli l'annuncio cristiano in categorie ad essa collegate ne provocava il rifiuto.

Cadeva la possibilità di comunicare; le verità cristiane venivano giudicate inutili, vecchie, sorpassate, miti e favole che un'umanità «adulta» non poteva più accettare.

2. La nuova concezione del mondo

Esaminiamo ora la nuova «cosmovisione».

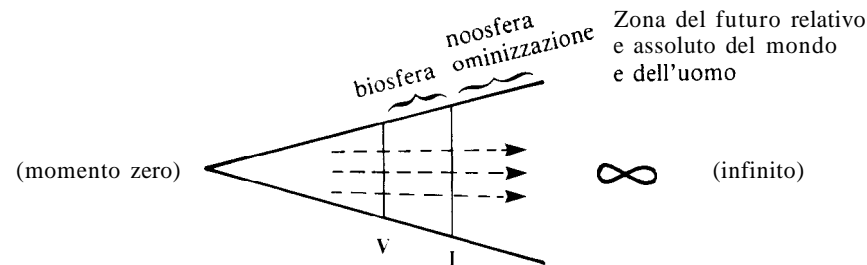


Fig. 2 - Rappresentazione grafica della visione del mondo «in evoluzione».

La fig. 2 rappresenta il mondo come universo in espansione e in evoluzione, dal momento 0 all'infinito. Esseri, eventi, specie, si presentano in successione temporale e storica. Il mondo non è dominato dai cicli del continuo ritorno, sempre uguali, ma esprime una storia sempre nuova, ove le realtà inedite e originali sono prospettate in avanti, nel divenire.

L'universo è in espansione, le specie sono in evoluzione, l'umanità e la storia sono in progresso. Il mondo che si va realizzando in un perenne divenire non è un universo fatto una volta per sempre, statico, di cui basta scoprire il «primo principio» (*arké*) dei vecchi filosofi per capirlo completamente.

Le scienze introducono un modo di pensare completamente diverso dal passato e inesistente nel mondo antico. Esplorano tutto il mondo e le sue strutture. Descrivono un universo in grande espansione dinamica. Le energie enormi dell'inizio diminuiscono gradualmente, si condensano e danno luogo a strutture sempre più complesse, e significative. Nella fig. 2 la linea «V» indica il momento in cui comincia la vita sulla terra (la biosfera), passaggio veramente importante e significativo rispetto al passato, dominato dall'assenza della vita.

Proseguendo verso destra troviamo la linea «I», che indica il passaggio dalla sfera della vita biologica a quella della vita intelligente, del pensiero e della coscienza (noosfera).

Più ci spostiamo verso destra nella figura, più le realtà diventano complesse, intelligenti, e significative. Nel momento stesso in cui l'uomo compare nell'universo (ominizzazione) comincia una nuova realtà. Con lui appaiono l'intelligenza, la consapevolezza, la libertà, la responsabilità. Comincia l'avventura umana.

Questa, in termini molto sommarî, è la ((visione del mondo)), il modo di vedersi e interpretarsi dominante nel nostro tempo. Molti sintomi fanno presagire che essa non sia definitiva né completa e neppure troppo esatta. Tuttavia è con essa che, al momento, dobbiamo fare i conti in attesa di una visione più fondata, convincente e migliore.

Non dobbiamo, perciò, lasciarne imprigionare o affascinare troppo, ma utilizzarla con sano discernimento critico, per non ricadere nella situazione precedente. Abbiamo imparato, infatti, che le «cosmovisioni» sono inseparabili da una buona parte di ideologia, pregiudizi, extrapolazioni ed esagerazioni pseudofilosofiche.

3. L'annuncio biblico valorizzato nella nuova concezione

L'annuncio del Vangelo, la catechesi, la vita cristiana, devono prendere in considerazione questo modo di interpretarsi dell'uomo di oggi. Devono trovare risposte e porre interrogativi a tale stile di pensiero, devono presentare proposte di vita significative in questo contesto.

Inoltre per i cristiani si ripresenta il grande interrogativo di fondo: le forze immense che operano nell'universo, verranno avviate dall'uomo su una linea di crescita costruttiva, di bene, per confluire verso l'amore, oppure verranno orientate nella direzione opposta?

Si tratta di un grande interrogativo, di una sfida che il Concilio Vaticano II ci pone coraggiosamente davanti. Tenteremo, perciò, di spiegarne la grandezza, le difficoltà, la bellezza e l'importanza.

Muoviamo dal passo profetico in cui Dio annuncia al suo popolo che trasformerà le spade in vomeri e le lance in falci (Is 2,4). L'uomo, in realtà, fa l'opposto. Adopera il ferro per insanguinare la terra, non per renderla più feconda.

La suggestiva immagine esprime, perciò, la perenne situazione dell'uomo che può sempre servirsi delle ricche e meravigliose realtà dell'universo in due modi opposti: per l'amore, la vita, la fecondità e la crescita, oppure per la distruzione, l'odio e la morte.

Da quando è apparso sulla terra ha preso in mano le redini dell'universo e della storia per assoggettarli. Ma come li ha assoggettati? Per il male o per il bene? Per la vita o per la morte? La storia c'insegna che, in genere e sovente, inclina per quest'ultima. Perché nella storia umana prevalgono le scelte distruttive e di morte?

L'umanità avanza, ma verso che cosa? Dove? Abbiamo visto nella figura n. 2 uno spazio infinitamente aperto alla destra. Che cosa sappiamo di esso? È uno spazio, una realtà futura ancora da costruire e sconosciuta. Da alcuni decenni, tuttavia, il disagio di fronte al futuro si moltiplica e ingigantisce.

Possiamo, perciò, intuire il significato della fede e l'importanza della speranza cristiana intese non solo come conoscenze, ma come atteggiamento di tutta la persona. La fede e la speranza sono lo sguardo in avanti, il coraggio e la capacità di uscire dal già realizzato.

Riassume in piena attualità l'esperienza di Abramo che lascia tutte

le sue realizzazioni, comodità, sicurezze, per andare dove? Verso che cosa? Verso l'ignoto, sospinto solo dalla chiamata di Dio. Per attuare una simile decisione ci vogliono fede e speranza e questo ci riconduce al discorso iniziale.

4. Un nuovo modo, più biblico, di considerare Dio

Un annuncio su Dio, se vuole essere significativo e interessante per l'uomo di oggi, non può presentare un Dio estraneo al mondo e alla storia o arroccato nella tranquillità serena e inviolabile degli dèi dell'Olimpo pagano, né un Dio «orologiaio» dell'universo, che avvia la macchina del cosmo e l'abbandona a sé. Un Dio creatore sperso nella lontananza degli inizi non significa molto.

Ma il Dio biblico nella sua pienezza, il Dio vivente, il Padre di Abramo, Isacco, Giacobbe, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Dio che ama e provvede a tutte le sue creature, dalle più significative alle meno, infinitamente grandi e infinitamente piccole, immensamente semplici e immensamente complesse, il «Dio con noi» che è anche il «Dio futuro assoluto», che apre spazi crescenti all'uomo, che rivela e anticipa l'avvenire dell'umanità, dell'universo e della storia, ha significato e valore, è degno di fede e di speranza.

La fede e la speranza cristiana annunciano proprio tutto ciò presentando Cristo come centro di «ricapitolazione» della storia e dell'universo da riconsegnare, rigenerati e rinnovati dall'amore, nelle mani del Padre.

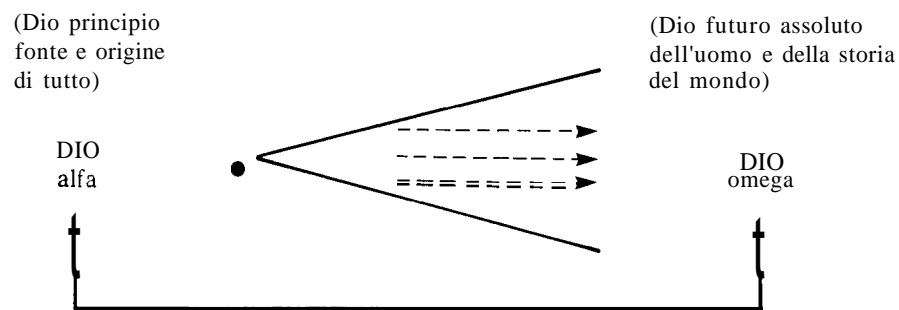


Fig. 3 - Dio sostegno e fondamento dell'evoluzione, del cosmo e della storia dell'uomo: «In lui siamo, viviamo, respiriamo» (At 17,28).

Nella figura n. 3 questo Dio è rappresentato alla sinistra come Alfa: principio, fonte e origine di tutto; alla destra come Omega: futuro assoluto dell'uomo e dell'universo, meta finale dell'umanità; nella retta che congiunge i due poli, come Dio provvidente, redentore, liberatore, sostegno e fondamento della creazione, dell'evoluzione, della storia e della salvezza.

L'annuncio biblico lo presenta costantemente in questi tre aspetti complementari, tuttavia passato e presente rappresentano soltanto un anticipo imperfetto del futuro. Il futuro è il suo ambito, il suo Regno.

Il Dio del Nuovo Testamento e dell'Apocalisse è colui che fa «nuove tutte le cose», «l'alfa e l'omega, il principio e la fine» di tutto, l'immenso futuro saturo di novità (Ap 21,5-6). Nello stesso tempo lo spazio che Egli ci spalanca davanti, come area della speranza, non viene costruito da lui. È compito dell'uomo realizzarlo storicamente, traducendo nelle realizzazioni quotidiane dell'amore le grandi attese della fede e della speranza.

5. Una comprensione più adeguata del peccato

Prendiamo ora la stessa figura perché ci aiuti a leggere la storia salvifica dell'umanità. L'uomo è stato creato da Dio per realizzare, fin dall'inizio, il bene. Però è intervenuto qualcosa che ha impedito questa realizzazione.

Dal mondo paradisiaco di Dio la Bibbia passa a descriverci una sequenza infernale di uccisioni, violenze, inganni, sopraffazioni: il mondo degli uomini. Questa realtà, purtroppo, la sperimentiamo ogni giorno.

L'uomo può essere definito, senza esagerazione, *animale che uccide*. Non è soltanto *uomo sapiente* o *uomo costruttore* ma anche *uomo sterminatore*. Per di più, mentre gli animali uccidono per nutrirsi o per difendersi, l'uomo uccide per il gusto di uccidere o per affermare la sua supremazia. C'è in lui qualcosa di veramente terribile.

Anche i reperti preistorici mostrano i segni della ferocia umana e quelli storici più antichi, steli e bassorilievi hanno immortalato le scene di guerra e di sterminio di città con i vinti impalati, squartati e mutilati, i bambini sfracellati sulle pietre, le case in fiamme.

6. Il grande significato della «storia della salvezza»

In questa storia dell'uomo che si è realizzata nella violenza, nel sangue, nell'ingiustizia e nella sopraffazione, si inserisce però una seconda storia, strettamente intrecciata con la storia dell'umanità, che via via si diffonde: è la storia della salvezza, il cammino di Dio nella storia dell'umanità. Storia della salvezza divina nella storia di perdizione dell'uomo.

L'inserimento di Dio e della sua azione nella storia umana non si limita al solo aspetto religioso, ma coinvolge tutti gli aspetti: civili, economici, sociali, politici.

Poiché tutto è stato coinvolto dall'uomo, nella violenza, sopraffazione, odio, ingiustizia, cioè nel peccato del mondo, tutto dovrà essere riscattato da una volontà di liberazione, di bene, di amore, di verità e di giustizia. Questo è opera della Grazia e della Redenzione. Ecco perché il piano di salvezza costituisce un grande fronte di liberazione dell'umanità.

Queste considerazioni consentono la riscoperta di elementi fondamentali del messaggio biblico e cristiano e offrono spunti utili per proporre una lettura attuale e profonda della Bibbia e della salvezza per l'uomo di oggi.

Essa ci farà scoprire ulteriori dimensioni e aspetti del peccato, come mancanza di fede, rifiuto della speranza, incapacità di amare. Peccato come rifiuto di andare avanti, come ritorno perenne sui propri passi. Peccato come contrario della fede e della speranza che sono, in concreto, il coraggio di andare avanti.

Oggi è sempre più evidente che l'umanità riuscirà ad avanzare in ogni settore, privato, pubblico, economico, politico, culturale e sociale, soltanto se sospinta dalle tre forze divino-umane che il Signore ci ha donato: la fede, la speranza e la carità, le uniche capaci di rinnovare l'uomo e l'universo, le uniche in grado di condurci alla vita.

7. Aspetti storici, sociali, politici del ((peccato» e della ((redenzione»

Il peccato, il male, hanno la terribile, triste possibilità di far tornare indietro o di bloccare il vero cammino in avanti dell'uomo. Così, essi si attua il tragico paradosso di un universo in evoluzione e una

umanità in « involuzione », capace però, con i mezzi ormai disponibili, di trascinare l'intero pianeta nella sua involuzione.

L'uomo è già in grado di produrre e accumulare beni materiali e culturali in quantità sempre maggiori per rinnovare le condizioni di vita dell'umanità. Non impiegarli in questa direzione, non utilizzarli, non dominarli è già male. Il peccato s'identifica qui nella mancanza di coraggio, d'iniziativa, di creatività e d'impegni a favore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

In questa situazione diventa significativa la perenne necessità di Cristo, potenza, novità, iniziativa di Dio fatta uomo, che ha infranto le vecchie schiavitù e liberato l'umanità dai tabù di tutti i tempi.

Il suo breve arco di vita umana aveva, però, un termine invalicabile. Era quindi necessario che la sua presenza reale e storica continuasse nel mondo.

Ciò è stato possibile attraverso la sua Chiesa, che continua con la Parola, l'Eucaristia e i Sacramenti a diffondere l'energia divina nell'umanità redenta, cioè illuminata, informata, guidata dallo Spirito. Questa potenza e verità di Dio vengono comunicati all'umanità perché abbia il coraggio di avanzare continuamente nella direzione giusta.

I nostri predecessori, privi di questa visione dinamica della realtà e dell'attuale enorme accumulo di beni che conferisce un aspetto nuovo all'universo, vissero in condizioni assai diverse la loro fede, speranza, amore.

Per noi non esiste più soltanto l'universo riaturale da ((ricapitolare in Cristo », ma anche un universo « innaturale » ancora più complesso, costruito dalle mani dell'uomo, che si arricchisce incessantemente di tutto quello che esce dalle fabbriche, dai laboratori delle scienze e del pensiero. È in questa situazione che dobbiamo vivere la nostra testimonianza costruttiva di fede, speranza, amore.

8. 1 compiti della redenzione cristiana

L'involuzione non è una scelta: ritornare indietro non si può; sarebbe non solo la stasi ma l'autodistruzione. Fermarsi non è una alternativa possibile. Si tratta di costruire, guardando in avanti in modo totalmente diverso, questo mondo.

Qui scopriamo il valore e il significato della proposta cristiana,

che però non sostituisce le filosofie, le ideologie, i progetti economici, sociali, politici, ecc. Può e deve, invece, interpretarli, giudicarli e rinnovarli. Il cristianesimo esplica il suo valore come critica costruttiva e positiva di tutte queste realtà, come interpretazione del loro senso profondo, come proposta di fede e di speranza di salvezza che purifica e sorregge quanto è valido nei progetti umani.

Tenendo presente che la grazia presuppone la natura ma non la sostituisce, i credenti devono valorizzare il dialogo e la solidarietà con tutte le forze dell'umanità capaci di dare un apporto decisivo alla crescita dell'uomo e all'avvento del Regno.

Memori dell'annuncio profetico d'Isaia, che indica nel deserto che fiorisce un contrassegno dell'era messianica (*Is* 32,15; 35,1-6), dobbiamo ricordare all'umanità che, pur avendo in mano le energie, le tecnologie, i mezzi necessari per trasformare i deserti in giardini, essa sta agendo nella direzione completamente opposta: trasforma i giardini in deserti.

È questo il nuovo peccato dell'uomo: snaturare e degradare le enormi energie e possibilità che Dio gli ha affidato per il bene, usandole come strumento di male e generando povertà, oppressione e morte. Il cristianesimo riscopre qui il suo immenso compito: *inserirsi in questo mondo, chiuso sotto il sigillo del peccato, offrendo la sua proposta, il suo progetto di fede, di speranza, di amore totale.*

Tale compito può assumere vari aspetti: critica per quanto non è stato realizzato o fu realizzato male; ricerca appassionata, insieme agli altri, del bene realizzabile; alleanza solidale e fraterna, di servizio, con tutte le forze che lavorano alla liberazione dell'uomo; sostegno, mediante la speranza cristiana, di ogni sforzo volto a realizzare il bene dentro e attorno all'uomo, in tutti i settori dell'esistenza, mediante strutture rinnovate e sempre rinnovabili.

9. Domande

1. *Di che tipo è il nostro cristianesimo? È ancora legato alla vecchia visione del mondo, o è agganciato alle sensibilità del presente?*
2. *Il messaggio biblico ci rivela nella preghiera, nella meditazione e nello studio, tutti gli aspetti della sua più bruciante attualità? Riusciamo a comunicarne questi aspetti anche agli altri?*

3. *Nella nostra vita coniugale e familiare, nelle riunioni di Équipe, cerchiamo di aiutarci a vicenda a scoprire e vivere un cristianesimo, inserito, impegnato, vivo, a contatto con i grandi problemi che travagliano l'umanità di oggi e riguardano il futuro?*
4. *Cerchiamo di approfondire e applicare concretamente anche gli aspetti culturali ((politici)),cioè le conseguenze storiche e sociali dell'Incarnazione e della Redenzione?*

8. PROBLEMI ATTUALI DELL'INSERIMENTO CRISTIANO NEL MONDO

1. L'impegno cristiano verso le «strutture»

Dobbiamo esaminare ora alcuni problemi dell'«inserimento cristiano nel mondo». Abbiamo visto che il cristianesimo possiede una dimensione «politica» rivolta a trasformare la realtà e le sue strutture.

Il discorso sulle strutture, molto vivo negli anni '60 e '70, rimane tuttora importante e non del tutto risolto. Si è d'accordo che le strutture debbano essere adeguate a persone e comunità in continua crescita e si riconosce, perciò, che soprattutto quelle sociali e politiche risultano sempre arretrate rispetto alle esigenze reali.

Sorge perciò il primo problema: poiché l'uomo non può limitarsi alla sua persona, trascurando il ruolo delle strutture, neppure il cristiano né la Chiesa possono trascurarlo.

L'annuncio cristiano deve coinvolgere le strutture, senza però identificarsi in nessuna di esse né lasciarsene imprigionare.

Questa affermazione è facile e chiara all'apparenza, ma si rivela insufficiente al momento delle attuazioni pratiche.

Anzitutto non è sempre chiaro quel che significhi la parola stessa: organizzazione? persone? beni? un insieme di tutti e tre? Che cosa caratterizza o contraddistingue una struttura dall'altra? Inoltre: esiste un legittimo pluralismo, una quantità di scelte accettabili dalla comunità ecclesiale, da tutti i cristiani, a proposito delle varie strutture, le loro modalità, il modo di parteciparvi e di operarvi?

2. Pluralismo di scelte e di schieramenti

Certamente la società attuale è fortemente pluralista e consente molte più scelte del passato. Forse proprio un sistema di scelte fortemente differenziate consentirà ai cristiani di incarnare meglio nella società le esigenze e i valori di fondo: fede, speranza, amore.

In altre parole, esiste un pluralismo di movimenti, organizzazioni, partiti, che risultano compatibili con il cristianesimo pur senza identificarsi con esso. Quindi le possibilità di scelta dei cristiani si allargano notevolmente e non dovrebbero sorgere particolari difficoltà. Ciò che importa è che il cristiano possa esprimere in essi quei valori che lo contraddistinguono: fede, speranza, amore, pace, giustizia, verità, solidarietà.

Perciò l'adesione del cristiano non può essere mai né incondizionata, né totale, né assoluta, né definitiva.

Quest'ampia possibilità di scelte esige perciò che la comunità cristiana e i credenti dispongano di criteri di giudizio delle strutture vigenti uniti alla capacità di formulare validi progetti alternativi cui far riferimento.

3. Necessità di aprirsi a solidarietà sempre nuove

Questo ci porta a riflettere su un argomento, oggi assai meno sentito rispetto al passato, che tuttavia conserva ancora una certa attualità: il rapporto con le differenti forze culturali e politiche.

Esse, come accade sovente, presentano due aspetti: uno integrista, polemico, egemonico, volto a privilegiare le loro strutture e le situazioni attuali. Ad esso si unisce, sovente, una sottintesa o esplicita mentalità antireligiosa, anticristiana, anticlericale e, in definitiva, antiumana.

Tuttavia vi è pure un aspetto tollerante, rispettoso delle altrui opzioni, aperto al pluralismo di valori, interessato a tutti i diritti fondamentali dell'uomo e della comunità, disposto al dialogo sui grandi e ultimi problemi.

Il cristiano deve essere soprattutto attento e disponibile a questo secondo aspetto e a verificare la sincerità che lo contraddistingue.

Questi criteri, a prima vista, possono apparire forse troppo ampi e generali, ma ciò può costituire proprio il loro pregio: in tal modo, infatti, impegnano orientativamente lasciando ampio spazio a molteplici soluzioni ed esperienze. In fondo, come dato di partenza, non è necessario esigere molto di più.

Le scelte ecclesiali di schieramento compatto, senza alternative, sembrano infatti sempre meno probabili ed efficaci dato che, a di-

stanza d'anni, possono rivelarsi superate o storicamente poco costruttive. Inoltre molte incomprensioni, allontanamenti, equivoci e critiche nei confronti della Chiesa dipendono proprio da esse. Di qui l'opportunità di serene e concrete scelte differenziate. Il Concilio Vaticano II ha chiarito bene che l'unità non si identifica con l'uniformità ed è compatibile con un pluralismo reso sano da un accorto discernimento evangelico.

Unità nel pluralismo, in cui i valori essenziali vengono vissuti e realizzati in modi diversi ma adeguati e soddisfacenti, in cui gli apporti e le esigenze di ogni persona, gruppo e comunità vengano debitamente valorizzati.

4. Accettazione critica della critica altrui

Il cristiano nel mondo è soggetto a critiche a volte legittime a volte non benevole o fondate. Come comportarsi in questi casi?

La soluzione migliore è di accettarle con serenità e fermezza come utili provocazioni, sollecitazioni e sfide, senza assumere un'immediata posizione difensiva o cercare giustificazioni. Ciò che più conta è la volontà di comprendere le altrui ragioni, le esigenze o i valori cui le critiche si ispirano.

Inoltre, quando ci sentiamo criticare in certi modi, protestiamo sentendoci fraintesi. Questo però esige che, nel criticare gli altri, evitiamo di fraintenderli.

Ciascuno, pur rimanendo coerente ai valori abbracciati, può apprendere qualcosa dall'altro interlocutore, ed entrambi possiamo arricchirci di acquisizioni nuove anche diverse e migliori di quelle di partenza. Ciò è tutt'altro che male; può rappresentare una vera crescita e maturazione reciproca.

Prendere maggiore coscienza dei propri valori, nel confronto sereno e onesto con quelli altrui, viverli più sentitamente e realizzarli meglio e assumere nella propria vita valori nuovi, rappresentano sviluppi tutt'altro che negativi nell'esistenza cristiana. La crescita della Chiesa, nel corso dei secoli, è avvenuta proprio in questo modo, ed è su questo principio che essa basa attualmente il problema dell'inculturazione.

Questo confronto-dialogo o dialogo-confronto è un fuoco biblico che può purificare profondamente e rinnovare Chiesa e culture.

Quello che dobbiamo esigere l'un l'altro è da una parte di essere reciprocamente autentici, dall'altra di aiutarci a diventare ancor più autentici e liberarci a vicenda. Il cammino del cristiano, oggi, si configura a fianco a fianco, gomito a gomito, con quello degli altri, in un profondo rispetto di tutto quello che la fatica dell'uomo scopre e realizza in ogni campo: scienze, tecnologie, politiche.

Dobbiamo cercare, comunitariamente e personalmente, come inserirci ma anche come accogliere, per collaborare insieme a progetti nuovi, strutturazioni nuove, a tutti i livelli e in tutti i settori.

Dobbiamo trovare insieme i modi di superare i limiti e le insufficienze reciproche delle realizzazioni attuali, di camminare verso realizzazioni nuove, ulteriormente superabili e modificabili.

Spirito critico, inventiva, fermezza, disponibilità a dialogare e collaborare, capacità di animare e convincere, sono le virtù emergenti di un cristianesimo veramente incarnato e impegnato.

A queste se ne aggiungono altre: saper costruire dove gli altri non fanno o non vogliono; esser pronti ad abbandonare e a mettere a disposizione di altri quanto da noi fatto, laddove altri possono subentrare con onestà, capacità maggiori e progetti migliori; esser disponibili a collaborare in tutte le strutture e istituzioni esistenti, in spirito di servizio.

Ciò non è facile ed esigerà sempre notevoli sforzi. Tuttavia l'accettare situazioni di disagio, di povertà e di difficoltà, significa realizzare una autentica disponibilità evangelica, come Cristo ci ha insegnato.

5. Il compito politico è parte dell'impegno «teologale»

Questo compito può creare qualche difficoltà perciò deve essere sviluppato con il discernimento evangelico necessario, valutandone le circostanze in cui si intende svolgerlo.

Esso si fonda su un principio fondamentale da comprendere bene: il Concilio Vaticano II ha particolarmente sottolineato che è compito dei fedeli laici inseriti nel mondo, trovare, proporre e realizzare soluzioni a tutti i grandi problemi in cui hanno competenza e responsabilità specifica.

Tale compito, pieno di rischi ma anche di possibilità positive, è

stato, storicamente, realizzato in modi e con criteri diversi. Dobbiamo, pertanto, realizzarlo e portarlo a compimento nella vita di ogni giorno, mediante scelte operative, libere, critiche, responsabili, pluralistiche e diversificate, assumendoci le nostre responsabilità di credenti preparati e impegnati. Ogni diversità di vedute dovrebbe essere discussa, con grande serenità e rispetto e in spirito di dialogo fraterno nelle nostre comunità.

Il fine, infatti, rimane sempre identico: che *Cristo sia tutto in tutti, che le strutture della materia, dell'universo, della storia e della società siano riscattate dalla loro vanità e dalla loro disponibilità al male per entrare sotto il sigillo di Cristo che ricapitola tutto nella verità e nella giustizia, nell'unità, nella pace, nell'amore, nella benedizione e nella salvezza del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo.*

6. Discussione e approfondimento di problemi particolari

I" Problema

Come conciliare questa esposizione con le esigenze della conversione?

Risposta

Con la conversione si concilia assai bene. Infatti certi movimenti possono rappresentare una rivendicazione di valori positivi nonostante i loro limiti e ambiguità. L'importante è che si tratti di valori centrati sull'uomo, il lavoro, la società, l'impegno storico per migliorare il mondo, compatibili con una visione cristiana.

Il confronto con tali movimenti può aiutare credenti e non credenti a comprendere meglio il pensiero cristiano sul lavoro, la comunità, la socialità. Non a caso i temi del popolo di Dio e del corpo mistico di Cristo sono stati ben compresi e valorizzati proprio in questo secolo anche se, teoricamente, era possibile valorizzarli prima.

Alla rivalutazione teologica dell'uomo, lavoro, comunità, impegno terreno avvenuta nel nostro secolo, non è estranea una rilettura di fede di nuove angolazioni e di ottiche prima non abbastanza valorizzate. In un certo senso, si è trattato di una «conversione» per gli stessi cristiani.

2' Problemu

Sottolineando il ruolo positivo degli altri, non rischiamo di perdere il senso dei valori originali e propri del cristianesimo?

Risposta

Come cristiani siamo convinti che tutto il bene deriva da Dio e che nessuno può pretenderne l'esclusiva o il monopolio. Lo Spirito spira, soffia dove vuole, non sappiamo da dove venga e dove vada (*Gv* 3,8) e Cristo ci ha insegnato che molte volte «non si trova tanta fede in Israele») quanto nei lontani, nei così detti non credenti.

Riflettiamo su questa bellissima invocazione di un non credente: «Il vostro Cristo è anche il nostro, restituitecelo!».

Il tema dell'inculturazione, cioè il riconoscimento e l'assunzione dei valori delle varie culture, rivolto all'arricchimento ecclesiale che ne deriva, ci conferma che il pericolo non esiste, purché ci si lasci guidare dallo Spirito e si rispetti il discernimento evangelico esercitato dall'autorità ecclesiale.

3" Problema

Come inserire questa visione nel nostro modo comune di pensare il cristianesimo? Come illuminare con questa luce la nostra azione?

Risposta

Vi è tutto un lavoro da fare. Il punto fondamentale che ci deve sempre guidare è che Cristo non distrugge ma completa, espande, fa fiorire e fruttificare tutto, perché le radici dell'uomo, della vita e del mondo affondano nell'opera creatrice del Padre suo.

Perciò i semi di verità, d'amore, di santità e giustizia sono sparsi dappertutto e non finiremo mai di scoprirli e di raccogliarli.

Il maggior pericolo è di passare insensibili accanto ad essi senza vederli, perché guardiamo troppo quello che già stringiamo e non guardiamo abbastanza quello che si muove attorno a noi.

4' Problema

Nell'impostazione dei due ultimi capitoli che cosa può essere considerato «progresso» cd «evoluzione»)?

Risposta

Il problema è molto vasto e complesso. Le encicliche sociali: «*Populorum progressio*» e «*Sollicitudo rei socialis*» presentano il progresso come lo sviluppo di tutti i valori autentici dell'uomo, della storia, della vita, sottolineando però che esso deve applicarsi anche a «tutti gli uomini».

Tutto quello che in qualche modo lo contrasta, non è progresso.

La concezione cristiana presenta l'uomo nel suo aspetto più completo e integrale: immagine di Dio, interlocutore di Dio, aiuto del suo simile, dominatore del mondo, artefice della propria sorte (M. Flick, Z. Alszeghy, *L'uomo nella teologia*, Ed. Paoline, Modena 1971, p. 54).

Tutto quanto rende possibile all'uomo realizzare questa sua vocazione è progresso, evoluzione; tutto quanto l'impedisce è regresso, involuzione.

Il concetto del progresso è quindi antropologico, misurato sull'uomo e non tecnologico, commisurato alle cose. Tutti gli altri aspetti risultano ambigui ed equivoci.

L'enorme sforzo produttivo di cui l'umanità è tanto fiera e tanto dipendente, ha provocato il problema dell'ecologia: stiamo avvelenando il mondo, l'acqua, l'aria, i cibi, tutto. La crescita tecnica e produttiva dell'era industriale, della produzione di massa, oggi si presenta come una delle maggiori minacce per l'umanità. Cinquant'anni fa era la grande speranza.

Stiamo lentamente comprendendo che la nostra «mentalità scientifica»), di cui eravamo così orgogliosi, ci fa vedere soltanto una minima parte della realtà e ci nasconde l'insieme. Essa impone la logica della parzialità e della provvisorietà e con quella cerca di risolvere problemi globali e definitivi. La realtà e la vita sono immensamente più articolate e complesse di quel che ci dicono le scienze. L'uomo scopre e vede solo una piccola parte e in base a quella vuole realizzare il tutto. Ecco un'altra immagine della tentazione e del peccato.

La «parzialità», il chiudersi in essa per giudicare, da quella, il tutto, è un'altra forma di prigionia mentale e di alienazione, produce involuzione e regresso.

L'uomo ha impresso a tutta la vita questa direzione riduttiva, parziale e unilaterale, mutilando soprattutto la spiritualità, l'interiorità,

la trascendenza. Dio agisce all'opposto, allarga sempre più il nostro campo d'azione, guarda le cose piccole con uno sguardo grande.

Occorre quindi una nuova conversione per aiutare la cultura attuale a un capovolgimento di tendenza e a saper guardare la realtà con lo sguardo di Dio.

7. Domande

1. *Nella nostra vita spirituale, nell'impegno di coppia, di famiglia e nel lavoro di Équipe, teniamo conto a sufficienza delle strutture da rinnovare in armonia con la nostra fede cristiana?*
2. *Ci rimane facile vivere in collaborazione serena e spontanea con persone che si impegnano cristianamente in scelte diverse e schieramenti differenti? Accettiamo bene e utilizziamo questo pluralismo anche all'interno dell'Équipe?*
3. *Abbiamo una chiara consapevolezza delle responsabilità umane e cristiane che esigono il nostro rispetto e la nostra vicinanza a persone che si ispirano ad altri valori e altre concezioni della vita? Abbiamo un dialogo facile e aperto con loro? Sappiamo esporre le nostre esigenze e comprendere serenamente le loro?*
4. *Consideriamo un elemento determinante nella nostra spiritualità cristiana e di Équipe aprire le nostre case alle altre coppie, soprattutto non credenti, per dialogare, comprenderci, rispettarci maggiormente?*
5. *Partecipiamo attivamente e criticamente agli impegni sindacali, di quartiere, di scuola, ecc., senza preclusioni e senza schemi prefissati? Sappiamo fare e ricevere critiche nel pieno rispetto e nella più completa serenità? Ci è facile discorrerne serenamente nella nostra Équipe?*

9. ASCESI E INCARNAZIONE NELL'EVANGELIZZAZIONE MISSIONARIA

1. Evangelizzare oggi

Le considerazioni dei capitoli precedenti c'inducono a riflettere su un tema di grande attualità, portata ed importanza per la nostra vita cristiana e la missione della Chiesa. Potremmo definirlo così: *ascesi e incarnazione per evangelizzare il mondo di oggi nella prospettiva del terzo millennio.*

«Evangelizzare» ed «evangelizzazione» possono venire definiti secondo vari punti di vista.

Il documento dei Vescovi italiani sottolinea che l'evangelizzazione può assumere vari aspetti. Può significare: ((annunciare il messaggio della salvezza all'uomo, non in maniera qualsiasi, ma in modo che lo ascolti, lo comprenda e lo accolga. Perciò, affinché l'evangelizzazione sia efficace, è necessario conoscere l'uomo a cui essa è rivolta, la situazione storica in cui vive, i condizionamenti culturali e sociologici a cui è sottoposto, in modo da adattare il messaggio alle sue capacità di ascolto e di comprensione>>.¹

Emergono qui ottica e preoccupazioni di tipo «antropologico», centrate maggiormente sul destinatario dell'evangelizzazione: l'uomo, considerato nel suo mondo, il suo ambiente e la sua cultura.

Un'altra definizione muove invece da un'angolazione più «teologica». «L'evangelizzazione è l'atto col quale la Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito Santo, annuncia ed attua la salvezza che il Padre, nel suo infinito amore, offre a tutti gli uomini in Cristo e per mezzo di Cristo, morto e risorto).¹

Le due prospettive non solo non si contrastano ma si completano a vicenda e fanno capire meglio la complessità del problema. Il documento in questione è particolarmente articolato e merita accurata

¹ L'evangelizzazione del mondo contemporaneo, n. 1

² Ib., n. 28.

lettura. Qui ne utilizzeremo soltanto alcuni spunti più inerenti al nostro tema.

2. Evangelizzazione e testimonianza

L'evangelizzazione è opera di tutta la Chiesa: gerarchia e laicato, quindi di tutti i cristiani, ciascuno secondo il suo ruolo specifico. Comporta perciò «diversità di ministeri» insieme a una profonda «unità di missione».

Per quanto riguarda coniugi e genitori è molto utile ricordare che «la famiglia è chiamata ad essere il primo luogo di annuncio del messaggio cristiano e di educazione permanente alla fede».¹

Viene qui riconosciuto il ruolo e la responsabilità della famiglia cristiana chiamata ad un crescente impegno di fedeltà al Vangelo e santità di vita. Tale impegno costituisce la base dell'evangelizzazione che essa dovrebbe sempre attuare.¹

L'evangelizzazione è rivolta a tutti perché il messaggio della salvezza è universale e non esclude nessuno. Si estende agli individui e ai popoli, alle società e alle culture, coinvolge linguaggi e mentalità.

Il suo scopo ultimo è la salvezza dei singoli uomini e dell'intera umanità. Quello mediato è la costante e incessante edificazione della Chiesa. Quello immediato è la conversione radicale dei cuori e il rinnovamento delle coscienze.

Quest'ultimo comporta un mutamento completo dei propri atteggiamenti verso Dio, se stessi, le persone, e il mondo.

Il documento muove da un'interrogativo, oggi assai diffuso tra i credenti: «Si deve ancora evangelizzare?». La risposta presenta particolare interesse perché, come prima difficoltà, addita lino dei più vasti e complessi problemi: la secolarizzazione, con tutto quello che essa comporta per la vita della Chiesa e dei credenti di oggi. Noi qui ne additeremo, in particolare, anche gli aspetti e possibilità positive.

«L'uomo di oggi va sempre più secolarizzandosi nel pensiero, nel costume e nella vita, cosicché egli diviene sempre più impermeabile ad un discorso propriamente religioso e sempre meno interessato ad

¹ Evangelizzazione e sacramenti, n. 95.

¹ L'evangelizzazione del mondo contemporaneo, n. 34

una soluzione religiosa del problema dell'esistenza umana: ormai la religione è divenuta per lui "irrilevante" e non degna di essere presa in considerazione; oppure è mistificante; oppure è dannosa per la vita e la felicità dell'uomo: Che serve, allora, evangelizzare? ».¹

Ad alcuni anni di distanza questo pessimismo dovrebbe attenuarsi. Il giudizio potrebbe essere, forse, più sfumato. Sembra infatti consolidarsi, ormai, una tendenza opposta, di cui sono segni significativi libri quali «Fine di un'ideologia: la secolarizzazione» scritti proprio da chi più aveva profetizzato l'eclissi del sacro.²

Il grave problema pastorale, tuttavia, resta e la risposta ad esso non può venire che da una chiara comprensione del fenomeno e delle sue diverse componenti.

3. La secolarizzazione oggi

«Secolarizzazione» può designare oggi molte realtà: il processo per cui la vita umana perde ogni riferimento alla religione; aree del pensiero e della vita sottratte all'influsso della religione; un mondo in cui la religione non trova riconoscimento o nel quale deve giustificare e rendere plausibile la sua presenza; tendenza a vivere senza valenze religiose distinte dal temporale; società e culture in cui gli aspetti pubblici, sociali, politici, economici, legali, educativi, culturali e morali son ritenuti autonomi da ogni riferimento religioso, ecc.

Una società secolare, però, non è necessariamente priva di religione ma, piuttosto, pluralistica poiché ammette la coesistenza di più religioni considerate («affare privato»). Di qui, per coerenza, dovrebbe derivarne un genuino spirito di tolleranza.

Secolarizzazione e secolarismo

Secolarizzazione, quindi, non indica un mondo senza religione, ma in cui le considerazioni religiose non dominano più la globalità della vita sociale.

Il «secolarismo», al contrario, nega la fede in Dio, lo ignora nella vita pubblica e propugna una vita sociale priva di responsabilità morale e di senso etico.

⁵ Ib., n. 51.

⁶ S. Acquaviva - R. Stella. *Fine di un'ideologia: la secolarizzazione*, Borla, Roma 1989.

¶ due termini vanno distinti bene, evitando di confondere *secolarismo* con *secolarizzazione*. Qui li usiamo nel senso dato loro nella «Evangelii Nuntiandi».

«La secolarizzazione è lo sforzo, in sé giusto e legittimo, per nulla incompatibile con la fede o con la religione, di scoprire nella creazione, in ogni cosa e in ogni evento dell'universo, le leggi che li reggono con una certa autonomia, nell'intima convinzione che il Creatore vi ha posto queste leggi).¹

Il «secolarismo», invece, è «una concezione del mondo, nella quale questo si spiega da sé senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante. Un simile secolarismo, per riconoscere il potere dell'uomo, finisce dunque col fare a meno di Dio ed anche col negarlo. Nuove forme di ateismo — un ateismo antropocentrico, non più astratto e metafisico ma pragmatico, programmatico e militante sembrano derivarne»).

Tra le sue più vistose conseguenze l'enciclica denuncia: «In connessione con questo secolarismo ateo, ci vengono proposti tutti i giorni, sotto le forme più svariate, la civiltà dei consumi, l'edonismo elevato a valore supremo, la volontà di potere e di dominio, discriminazioni di ogni tipo: altrettante inclinazioni inumane di questo umanesimo».²

Si tratta quindi di qualcosa che si pone in contrasto insanabile con la fede. Dobbiamo, quindi, tenere ben distinti i due concetti, anche se conservano una relazione reciproca e, nella pratica, non sempre hanno confini ben definiti. Infatti la secolarizzazione, spinta oltre certi limiti, potrebbe anche prevaricare e degenerare in secolarismo.³

Secolarismo e idolatria

Il secolarismo, a sua volta, può facilmente degenerare in vera e propria superstizione del secolare o idolatria, allorché proclama il mondo capace di autospiegazione senza bisogno di ricorrere a Dio, oppure considera Dio superfluo e, anche senza negarlo espressamente, lo vuole neutralizzare mediante un ateismo pratico. A questo punto la superstizione sfocia in una reale idolatria che riduce la vita a una

¹ Evangelii Nuntiandi, n. 55

² Ib.

³ Ib.

pura ricerca di surrogati di Dio quali il potere, la forza, il possesso, la ricchezza, il piacere, ecc.

Non è affatto scontato che la secolarizzazione debba trasformarsi in secolarismo perché, come dice la «Evangelii Nuntiandi», essa non è incompatibile con la fede e la religione, alla condizione che, nello sforzo di scoprire le leggi dell'universo nella loro autonomia, non abbandoni l'intima convinzione che il Creatore stesso le ha determinate.

Secolarizzazione e cultura scientifica

Queste parole fanno riflettere sullo stretto nesso esistente tra cultura scientifica e secolarizzazione. A questo proposito il Concilio Vaticano II, pur sostenendo la legittima autonomia della cultura e delle scienze,⁴ pone pure, tra le cause prossime della secolarizzazione, il progresso tecno-scientifico.

Infatti, l'accresciuta conoscenza del mondo naturale e della vita provocata dalle scienze, si traduce, successivamente, in un accresciuto controllo tecnologico sulla vita, l'ambiente e la stessa società. Inoltre la legittima esigenza delle scienze, di svolgere le loro ricerche, prescindendo da un diretto riferimento a Dio, può portare gli operatori meno accorti o preparati all'agnosticismo o all'indifferenza pratica.

Non va dimenticato, tuttavia, che proprio il cristianesimo viene considerato fattore primario di secolarizzazione, perché abolendo la tradizionale separazione tra «sacro» e «(secolare)» proclamò che tutto è stato creato da Dio o, in altri termini, tutte le realtà create, in quanto parti del mondo, sono temporali e secolari. Dimostrò, perciò, che nella creazione, non vi sono regni sacri separati né essa s'identifica con Dio. Solo Lui è santo, sacro ed eterno mentre tutto ciò che Egli ha creato può essere considerato sacro e temporale insieme.

Di conseguenza nulla nel mondo è tanto sacro da sottrarsi alla ricerca umana, ivi compresa quella scientifica.

Ciò non impedisce che, nella cultura secolarizzata, sia possibile scoprire, nelle persone e nelle cose, i segni della presenza divina. Tale passo presuppone, però, o la fede personale o almeno l'assenza di preclusioni verso Dio Creatore dell'universo. Il credente potrà sempre scoprire una dimensione religiosa nelle diverse realtà.

⁴ Gaudiurn et Spes. n. 59

Chi crede in Cristo potrà trovare sempre i segni della sua presenza e svelare il suo volto nelle realtà all'apparenza anche meno significative ed importanti.

Questa visione «sacramentale» e religiosa, tuttavia, non è scontata e non viene accettata facilmente nella cultura e nella società moderna. Può essere soltanto raggiunta e costruita attraverso un faticoso impegno di conquista personale, avanzando vigorosamente contro corrente. È qui che si colloca la grande responsabilità della Chiesa e l'immenso compito dei credenti.

La visione del problema, nella «Gaudium et Spes», però, non è improntata a timore e pessimismo ma a coraggio ed ottimismo, perché ritiene di poter valorizzare il nuovo umanesimo emergente dal moderno mondo secolarizzato che, pur non ponendo Dio ma l'uomo al suo centro, si caratterizza tuttavia per la responsabilità verso l'uomo e la storia."

Il cristianesimo esprime ed apprezza questi valori ((secolari» che esso stesso ha portato nel mondo, però li completa e li trascende. Esso pure definisce l'uomo in termini di responsabilità per i suoi fratelli e per la storia, ma aggiunge in più e prima di tutto che l'uomo è creatura amata da Dio, per cui non è in concorrenza con Lui, né la presenza divina lo sminuisce o sottrae alle sue responsabilità nel mondo secolare."

La Chiesa, quindi, nel suo impegno di evangelizzazione missionaria dell'attuale mondo secolarizzato, tiene in debito conto questo nuovo umanesimo, caratterizzato dalla responsabilità per i fratelli e la storia, che essa intende aprire, o meglio, «spalancare» a Cristo e al suo messaggio di salvezza.

4. La famiglia missionaria nel mondo secolarizzato

La «Familiaris Consortio» ha esposto in modo particolarmente efficace il ruolo di evangelizzazione missionaria proprio della famiglia cristiana: «la famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero

¹¹ Ib., n. 55.

¹² Ib., n. 34.

della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa».¹³

Da ((comunità salvata» essa deve passare a «comunità salvante». Essa «soprattutto oggi, ha una speciale vocazione ad essere testimone dell'alleanza pasquale di Cristo, mediante la costante irradiazione della gioia dell'amore e della sicurezza della speranza))."

La missione della famiglia è particolarmente importante nelle società secolarizzate e soprattutto in quelle ove «una diffusa miscredenza o un invadente secolarismo rendono praticamente impossibile una vera crescita religiosa».¹⁵

Animata dallo spirito missionario «è chiamata ad essere un segno luminoso della presenza di Cristo e del suo amore anche per i "lontani", per le famiglie che non credono ancora e per le stesse famiglie cristiane che non vivono più in coerenza con la fede ricevuta))."

Essa può realizzare una vera evangelizzazione della cultura sia attuandola al suo interno sia irradiando attorno a sé i valori e gli atteggiamenti cristiani che vive.

Al proposito, essa può valorizzare quelle qualità evangeliche e cristiane che le culture maschiliste hanno tradizionalmente disprezzato e avversato come «femminili» e considerato indegne dell'uomo, quali l'attenzione premurosa, la gentilezza, la dedizione, la sensibilità, l'intuizione, la tenerezza, l'affettuosità, l'interiorità.

Questi atteggiamenti, squisitamente cristiani ed evangelici, devono essere valorizzati dall'ascesi attuale a livello personale, familiare ed ecclesiale. Essi divengono sempre più indispensabili per controbilanciare le spinte distruttive di una cultura dominata dal culto delle qualità cosiddette «maschili» quali: volontà di potenza, dominio, manipolazione, controllo, razionalizzazione.

La storia, anche recente, dimostra che proprio queste ultime hanno prodotto un eccessivo sfruttamento dell'uomo e della natura e diffuso una cultura funzionalistica, impersonale, innaturale e violenta.

La famiglia può fare molto per correggere, fin dagli inizi, queste distorsioni, equilibrando e sviluppando le autentiche qualità umane

¹³ Familiaris Consortio, n. 49.

¹⁴ Ib., n. 52.

¹⁵ Ib.

¹⁶ Ib., n. 54.

dei suoi membri. Con ciò vive in pieno la sua vocazione e missione evangelizzatrice come «luogo primario della umanizzazione della persona e della società».¹⁷

Né i suoi molteplici compiti si fermano qui. Giovanni Paolo II, nell'enciclica sulla vocazione e missione dei laici, notando che per evangelizzare il mondo occorrono anzitutto evangelizzatori, afferma: «Tutti, a cominciare dalle famiglie cristiane, dobbiamo sentire la responsabilità di favorire il sorgere e il maturare di vocazioni specificamente missionarie, sia sacerdotali e religiose sia laicali».¹⁸ Ciò significa che la famiglia ha pure la missione di creare e formare gli evangelizzatori e i missionari.

5. Evangelizzare i valori secolari

Come visto agli inizi del capitolo, per evangelizzare la società secolare, si deve muovere dall'esperienza attuale dell'uomo, per aiutarlo ad approfondirla, liberandola dalle interpretazioni superficiali diffuse dall'inadeguata cultura attuale. Sono esse che gli impediscono di vederne e capirne i suoi più profondi significati. Bisogna, perciò, aiutare persone, società e culture a raggiungere la sorgente e il fondamento di tutte le loro esperienze più significative, perché genuinamente umane e autenticamente sociali: la presenza divina nell'universo e nella storia dell'umanità e di ogni persona.

Il Concilio Vaticano II ha espresso con molta profondità ed efficacia questo punto: «L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori, là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide il suo destino».¹⁹

Secolarizzazione e valori evangelici

Questo monito a ((trascendere l'universo delle cose» per aprirsi

¹⁷ *Christifideles Laici*, n. 40

¹⁸ *Ib.*, n. 35.

¹⁹ *Gaudium et Spes*, n. 14.

agli ultimi fini e porsi «sotto lo sguardo di Dio» ci richiama a una ascesi più profonda e più elevata: lo spirito e i valori delle beatitudini evangeliche quali povertà, mitezza, fame e sete di giustizia, purezza di cuore, misericordia e pace.

Solo queste possono contrastare efficacemente la tentazione dell'autosufficienza e l'insensibilità verso i valori fondamentali della vita.

Tutti dobbiamo, quindi, evangelizzare, partendo dalle circostanze ordinarie dell'esistenza quotidiana, per aiutare i nostri fratelli a diventare più sensibili alla presenza di Dio in ogni dimensione della loro vita. Soprattutto dobbiamo ricondurre l'uomo di oggi a riconoscere l'importanza di una presenza salvifica in tutto ciò che gli è abituale perché semplice e ordinario: cibo, bevanda, salute, riposo, lavoro, studio, servizio reciproco, ricerca, illusioni, delusioni, speranze, conflitti, gioia, tristezza, solidarietà verso i derelitti, malattia, sofferenza e morte.

6. Evangelizzare servendo persona, cultura e società

Non esistono, tuttavia, soltanto le cose piccole, quotidiane e ordinarie. Giovanni Paolo II ha additato ai credenti di oggi anche quelle grandi ed esaltanti come compiti e prospettive di una nuova convivenza umana a livello mondiale e planetario. Anche esse attendono la «*testimonianza evangelizzante e missionaria*» della Chiesa e dei suoi membri. Elenchiamo le principali:

- a) Promuovere il rispetto della dignità e la difesa della persona umana.
- b) Proteggere e salvaguardare l'inviolabile diritto alla vita.
- c) Tutelare i diritti della libertà di coscienza e libertà religiosa.
- d) Sostenere la famiglia come comunità di persone e luogo primario di «umanizzazione».
- e) Creare gli spazi necessari alla carità, anima e sostegno di ogni solidarietà concreta, per tutti i bisogni autentici dell'essere umano.
- f) Far progredire la forza morale della giustizia e fondare la tutela dei diritti e doveri sulla dignità della persona umana.
- g) Rendere tutti gli uomini destinatari e protagonisti della politica, intesa come azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale a servizio della solidarietà e del bene comune.

- h) Porre la persona al centro della vita economica e sociale.
- i) Rispettare la cultura e le culture come bene comune di ogni popolo, espressione della sua dignità, libertà, creatività e testimonianza del suo cammino storico.
- l) Rinnovare valori, contenuti ed etica degli strumenti d'informazione e comunicazione sociale.

7. Secolarizzazione, spirito d'orazione e liturgia

Se la scoperta della presenza salvifica di Dio deve muovere dall'esperienza di vita secolare quotidiana propria di ogni persona," anche l'adorazione e la contemplazione dovranno procedere di lì. L'esperienza di Dio nella vita quotidiana, rende significativi e attuali la liturgia e i sacramenti. Nell'Eucaristia, infatti, Cristo è il grande amico che dona se stesso; l'abbraccio del perdono che ci riconcilia; l'amore che condivide, la mensa che ci riunisce attorno a sé; la pace che nessun altro può dare al mondo.

L'uomo secolarizzato deve essere aiutato a scoprire, percepire e vivere Dio dentro le espressioni più significative della sua vita quotidiana e non soltanto nelle forme religiose convenzionali e nei riti codificati del passato.

8. Secolarizzazione e testimonianza cristiana

In questo senso la testimonianza di presenza, condivisione e solidarietà costituisce un potente mezzo di evangelizzazione. Essa può essere ancor più eloquente e convincente di una predicazione formale del Vangelo.

Nella «Evangelii Nuntiandi» testimoniare significa essere presenti e solidali con la gente e condividere la loro ordinaria esperienza secolare." La testimonianza vi è indicata come ((elemento essenziale e primo dell'evangelizzazione »).²⁰

Anche la «presenza » viene riconosciuta di prima importanza nel

²⁰ Cf ib., nn. 19, 21, 22, 38.

²¹ Evangelii Nuntiandi, n. 21

²² Ib., nn. 21: 41.

mondo secolarizzato in cui le persone, pur conoscendo poco o nulla del Vangelo, del Regno di Dio e della fede, comprendono e apprezzano, tuttavia, l'amore, la fraternità, la solidarietà, la condivisione, il rispetto per la natura, la giustizia e la pace."

Questi valori rappresentano un decisivo punto d'incontro perché, se da una parte edificano il Regno di Dio, dall'altra esprimono concretamente i più profondi bisogni, desideri e aspirazioni dell'uomo secolare di oggi e, dovunque sono accettati e vissuti, costruiscono il Regno di Dio.

Accanto ad essi ve ne sono altri che i credenti devono vivere e proporre a tutti quali la libertà, gioia, fiducia nelle persone, fraternità con la gente e con le creature, consapevolezza della paternità universale di Dio, capacità di riconoscere il volto di Cristo in tutti i poveri, vivo senso di responsabilità verso i sofferenti e gli emarginati.

Il mondo secolare può divenire un'occasione per dare la più piena espressione a tutti questi atteggiamenti, valori e convinzioni.

9. Secolarità e consacrazione del mondo

La rivelazione biblica, abolendo le distinzioni tra sacro e secolare, pose le basi di una visione secolare del mondo. Il cristianesimo, proclamando che Cristo, con il suo amore redentore, è presente alla concreta situazione personale di ognuno e chiama tutti a condividere la sua vita divina, ha posto le basi della «consacrazione » del mondo."

Ogni aspetto secolare dell'esistenza umana e santo e sacro in quanto l'universo intero, il mondo e le persone furono creati e redenti dal Signore.

Vivere in un mondo secolarizzato è una sfida per noi cristiani e dà un senso più profondo alla nostra fede. È lo stesso mondo che attende la grazia salvifica di Dio, in parte, anche dalle nostre mani. Dobbiamo perciò svilupparne tutti i potenziali di santità e sacralità che, sovente a sua e nostra insaputa, esso contiene.

Nel nostro mondo quotidiano possiamo incontrare dappertutto, in specie nelle grandi città, persone di altri popoli e religioni che pos-

²³ Ib., n. 69.

²⁴ Cf Gaudium et Spes, nn. 22, 34

sono arricchirci con i loro valori culturali e religiosi. Dialogando potremo sia aprirli a Cristo sia integrarli nella nostra cultura.

Dovremo pure superare pratiche superstiziose e forme religiose collegate a invecchiate concezioni del mondo e dell'uomo.

10. Conclusione

Se prenderemo sul serio il nostro mondo secolarizzato, potremo condividere con i nostri fratelli le comuni responsabilità umane e morali, storiche e sociali, in ogni area della vita. Camminando con loro potremo percorrere insieme i sentieri che conducono, dagli antiumanesimi e anticulture, all'umanesimo terreno e alla cultura e civiltà secolarizzati. Di qui dovremo ulteriormente progredire verso l'«umanesimo integrale» e la «civiltà dell'amore» portati da Cristo.

È questa l'evangelizzazione di cui la Chiesa, in tutti i tempi, rimane strumento divino e segno levato in mezzo a popoli e nazioni, per ricapitolare tutti e tutto in Cristo."

È questa la sua missione che «nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, ha di mira un sol fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità».²⁶

11. Domande

1. *Che cosa significa evangelizzare il mondo di oggi?*
2. *Come viviamo missione ed evangelizzazione nella nostra vita quotidiana e nella famiglia?*
3. *Possiamo dire che la nostra famiglia sia veramente un luogo primario di evangelizzazione di tutti i suoi membri e da parte di essi?*
4. *Che cosa significa per noi e la nostra famiglia dover vivere in un mondo secolarizzato?*
5. *Riusciamo a distinguere, soprattutto negli atteggiamenti pratici e concreti della vita, le differenze tra secolarizzazione e secolarismo? Vi sono «idoli» nella nostra vita?*
6. *Quale atteggiamento teniamo nei confronti dei «valori» emergenti*

²⁵ Ef 1,10.

²⁶ Lumen Gentium, n. 45

dalla società secolarizzata? Disprezzo? Diffidenza? Indifferenza? Entusiasmo? Simpatia? Discernimento critico?

7. *Ci è facile vivere e testimoniare i valori evangelici e cristiani, con semplicità e spontaneità, nell'attuale società secolarizzata?*
8. *Quali valori cristiani abbiamo sperimentato come più efficaci e significativi nel nostro rapporto con gli altri? Nella famiglia? Sul lavoro? Nel nostro quartiere? Nella politica?*
9. *La nostra vita di orazione e la nostra partecipazione liturgica si alimentano alle esperienze quotidiane del mondo secolarizzato? Vi attingono, nel silenzio e nella contemplazione, le risposte più appropriate?*

INDICE

	pag.
Presentazione	5
Introduzione	7
1. Scoperta e valorizzazione della propria personalità nell'impegno ascetico	9
1. Il principio base dell'ascetica cristiana	9
2. I diversi «tipi ascetici» e i loro aspetti positivi	10
3. Limiti e aspetti negativi	12
4. L'ascesi come sforzo di equilibrio e correzione dei tre tipi	15
5. Domande	15
2. I tre tipi ascetici in relazione alla vita familiare	17
1. Virtù e difetti del temperamento «deontotonico»	17
2. Valori e limiti del temperamento «prassotonico»	19
3. Luci ed ombre del temperamento «agapetonico»	20
4. L'equilibrio dei tre temperamenti	21
5. Utilità e valore dell'ascetica di coppia	22
6. Discussione e approfondimento di problemi particolari	23
7. Domande	27
3. L'azione dello Spirito in noi	29
1. Le diverse modalità dell'azione dello Spirito Santo	29
2. Spirito e Parola di Dio	30
3. La vita come «vocazione» nel «piano di Dio»	31
4. Realtà terrene e «storia della salvezza»	33
5. Le nostre doti per realizzare la nostra «vocazione»	33
6. Domande	35
4. La nostra risposta all'azione dello Spirito	37
1. Come inserire la nostra persona nel piano di Dio	37
2. Come scoprire la volontà di Dio	38
	99

3. Il piano divino ci è comunicato volta per volta	40
4. Le attese, gli insuccessi, i silenzi	40
5. Conseguenze e portata dei nostri errori e colpe	41
6. Discussione e approfondimento di problemi particolari	42
7. Domande	46
5. Immagini e aspetti della Chiesa	49
1. Aspetti della Chiesa: società perfetta; popolo di Dio	49
2. La riscoperta della «precarietà» e della «solidarietà»	50
3. Chiesa in perenne movimento	51
4. L'ambiguità fondamentale della condizione umana	52
5. Chiesa come «sacramento»	53
6. Domande	54
6. Situazioni delle comunità ecclesiali	57
1. Il dilemma tra «conservare» e «rinnovare»	57
2. Distinguere tra «essenziale» e «contingente»).	58
3. Evangelizzazione o umanizzazione?	59
4. Interiorità e testimonianza	59
5. Rischio e impegno	60
6. Forza liberatrice della nuova situazione	62
7. Discussione e approfondimento di problemi particolari	63
8. Domande	66
7. La situazione politica e sociale in cui operare - Le basi della nuova impostazione	67
1. La vecchia concezione del mondo	67
2. La nuova concezione del mondo	68
3. L'annuncio biblico valorizzato nella nuova concezione	70
4. Un nuovo modo, più biblico, di considerare Dio	71
5. Una comprensione più adeguata del peccato	72
6. Il grande significato della «(storia della salvezza)».	73
7. Aspetti storici, sociali, politici del «(peccato)» e della «redenzione»	73
8. I compiti della redenzione cristiana	74
9. Domande	75

8. Problemi attuali dell'inserimento cristiano nel mondo	77
1. L'impegno cristiano verso le «strutture»	77
2. Pluralismo di scelte e di schieramenti	77
3. Necessità di aprirsi a solidarietà sempre nuove	78
4. Accettazione critica della critica altrui	79
5. Il compito politico è parte dell'impegno «teologale»	80
6. Discussione e approfondimento di problemi particolari	81
7. Domande	84
9. Ascesi e incarnazione nell'evangelizzazione missionaria	85
1. Evangelizzare oggi	85
2. Evangelizzazione e testimonianza	86
3. La secolarizzazione oggi	87
4. La famiglia missionaria nel mondo secolarizzato	90
5. Evangelizzare i valori secolari	92
6. Evangelizzare servendo persona, cultura e società	93
7. Secolarizzazione, spirito d'orazione e liturgia	94
8. Secolarizzazione e testimonianza cristiana	94
9. Secolarità e consacrazione del mondo	95
10. Conclusione	96
11. Domande	96

ALTRI LIBRI REDATTI DALLE ÉQUIPES NOTRE-DAME PER LA ELLE DI CI

Vivere il Vangelo in famiglia. Il «dovere di sedersi»), pp. 48.

Un libro inventato per aiutare i coniugi a mettere in pratica il progetto che si sono prefissati il giorno in cui si sono uniti in matrimonio: amarsi veramente, amarsi secondo lo spirito del Vangelo, come Cristo, con il cuore di Cristo.

La preghiera della coppia. Per vivere il Vangelo in famiglia, pp. 48.

Evidenzia le radici della preghiera della coppia, indica le varie sfaccettature di questa preghiera, offre aiuti concreti alle coppie che vogliono imparare a praticarla.

JACQUES JULIEN, **Matrimonio cristiano cammino di libertà**, pp. 64.

Un aiuto per capire l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio, l'amore e la sessualità e per conciliarlo con le realtà e le contraddizioni che si vivono nella società di oggi.

GUALBERTO GISMONDI, **Famiglia: momenti educativi e spazi formativi**, pp. 64.

Mette in luce le difficoltà e i problemi propri di ogni impegno educativo e quelli derivanti dalle condizioni della vita attuali.

GUALBERTO GISMONDI, **Ascesi e incarnazione**, pp. 88.

Focalizza l'attenzione sull'ascesi o spiritualità familiare per aiutare le persone, le coppie e le famiglie ad adempiere agli impegni personali, ecclesiali, professionali, civili, politici e sociali propri della coesistenza cristiana dei coniugi.

GUALBERTO GISMONDI, **Itinerari di preghiera**, pp. 104.

Suggerisce come sviluppare comportamenti autentici di preghiera attingendo agli eventi della vita quotidiana e agli atteggiamenti fondamentali del nostro io: dialogo, ascolto, silenzio.

ASCESI E INCARNAZIONE

Ascesi significa esercizio, sforzo, e può essere collegato al termine biblico fondamentale di «crescita», significando lo sforzo di miglioramento, di sviluppo verso la pienezza e il completamento, divenendo, così, una via di ricerca della perfezione. La soluzione del difficile problema dell'ascetica consiste nella ricerca di un equilibrio, sempre rinnovato e dinamico, tra gli aspetti personali, comunitari, ecclesiali e sociali della nostra realtà. Il termine «incarnazione» sta a rafforzare l'idea di un'ascesi inserita nel mondo, immersa nelle vicende della vita quotidiana. I due termini, anziché contrastarsi, si rafforzano a vicenda.

Le pagine di questo libro focalizzano in particolare l'attenzione sull'ascesi o spiritualità familiare per aiutare le persone, le coppie e le famiglie ad adempiere agli impegni personali, ecclesiali, professionali, civili, politici e sociali propri della vocazione cristiana dei coniugi.

ISBN 88-01-10136-8

L. 6.000
